

GI - PALLI

A

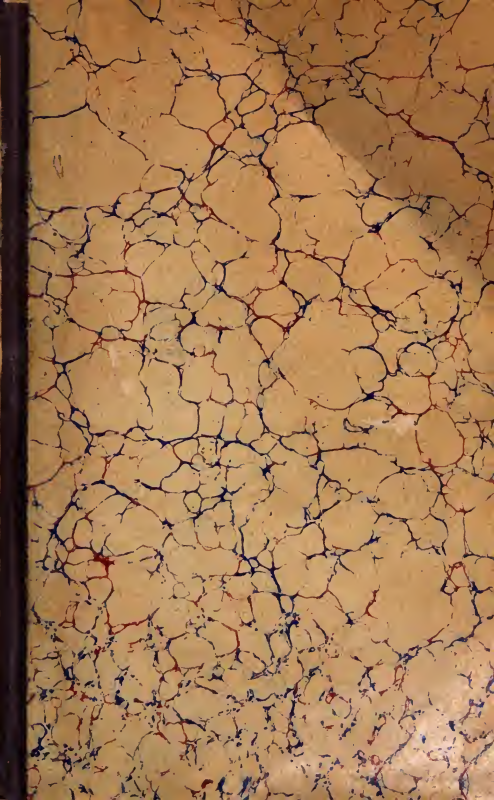


BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

III. SALA

B
VIII
11

Pr. sala D. J. 4-12-38









LE
CORTEGGIANE
DEL SECOLO XIX.

DI
C. P. DE KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

MILANO

1861





1. — Le visite

Il Signor Eduardo Bonchamp d'una nobilissima famiglia, giovinetto ancora, fu lasciato in sua piena libertà nella moderna Babilonia. Prima cosa che fece si fu l'istallarsi in un grazioso appartamento, il comprar bei cavalli, l'ascriversi al jokey-Club, e poi si dette alla ricerca d'avventure galanti. Ma ben comune e ordinarie eran queste. Il bel tempo però doveva venire.

Un bel giorno quasi per convenienza andò a fare una visita ad una sua vecchia parente la Contessa di Meran. E con sua sorpresa e piacere grandissima vi rinvenne una Signora dotata di tanta bellezza, ma più che bellezza di tanta attrattiva e ghiotta vaghezza da destar desideri vivissimi in chiunque la contemplava. Spesso in alcuni questa smania di sfogare l'amor destatosi degenera in passione, ma era impossibile a chiunque resistere alla impressione de' suoi vezzi superiori ad ogni immaginazione.

Eduardo restò stupefatto, e non seppe dir due parole, balbettando e tenendo gli occhi or fissi su la bella donna, or sul suolo. La Signora non sembrò dispiacersi di tanta ammirazione, di tanto effetto della sua avvenenza in un giovinetto ch'era bellissimo. La Contessa poi ridendo cominciò a mettersi su le berte, e diceva—

» Vedete Marchesa, il grande effetto che voi fate? Per carità vi raccomando questo povero mio nipote — non vedete com'è cotto al solo vedervi?

— La Contessa si burla di me, replicò con dolcissima voce la Sirena — Ma udiamo che ne dice il signore.

— Ah signora, timidamente diceva Eduardo, io non ho mai visto tanta bellezza, e perciò chiedo scusa se tanto impertinente mi mostro ed ostinato nell'ammirarla.

— Oh certamente a noi altre donne, che siamo tanto vane, non dispiace l'ammirazione degli uomini, anzi la ricerchiamo, e la ricompensiamo. Ond' è ch' io vi prego venirmi ad ammirare più spesso in mia casa —

E così dicendo la Marchesa alzavasi, e con dolcissimo sorriso salutava Eduardo, e si licenziava dalla Contessa, che la tratteneva con tanti graziosi nonnulla, e la ringraziava della sua bontà per Eduardo.

Intanto costui poté allora contemplare in tutte le magnifiche proporzioni l'incomparabile avvenenza di quella donna. La voluttà antica sembrava essersi incarnata nella Marchesa, come si vede nella Venere di Milo. Alta di statura, colle spalle indietro, il petto ricolmo e sporgente, la taglia svelta elegante, e bruscamente recisa sopra fianchi d'una forma e d'una rotondità ammirabili. I capelli neri e splendidi sotto un delicato e fresco cappellino lasciavano a scoperto una fronte pura, due tempie d'alabastro leggermente tinte di blu, e delle piccole orecchie, così finamente incise, si delicatamente ripiegate in se stesse, che si sentiva spinti per un' attrazione irresistibile ad avvicinarvi le labbra per mormorarvi una tenera confessione: s' indovinava alla strana, e cangiabile espressione d' una bocca ornata di due labbra grossette e vivissime, e di due sopraccigli arditi, una specie di carattere appassionato, voluttuoso, ma leggero. Da ultimo le circonvoluzioni delle forme, notevoli per freschezza e giusta pienezza, facevan comprendere che quella donna non soffriva degli eccessi d'amore, nè delle ingiurie del tempo.

Quando fu partita, Eduardo chiese impetuosamente alla Zia — chi fosse quella bellezza tentatrice, dove abitava, quando riceveva —

» Ih ! che furia , sciamava ridendo la Contessa — si vede che sei stracotto di già. Col tempo, carino mio — Vi è fortuna per te , che la Marchesa Elisa sia di buon cuore , perchè l'accorderà il suo amore , come ha fatto per tanti altri, nè poi è tanta ostinata nel serbar le sue vittime , è bastantemente leggiera e scherzosa per non far tornare in serio le passioni che inspira

— Come, che dite ? quella donna incapace di passione ? No! credo

— Sei novizio ancora : del resto lo sperimenterai. Meglio per te

Eduardo credendo alla Zia pensò non rivedere la Marchesa.

Dopo a quanti giorni cravamo in pieno carnevale. Eduardo fu invitato ad una festa di ballo in maschera che dava un Ambasciatore estero. Colà tra le altre maschere ritrovò la Marchesa, e malgrado una certa stranezza di costume, egli risentì nuovamente i colpi d'ardente passione.

La Marchesa il vide , lo riconobbe, osservò quel turbamento — dapprima fu alquanto irritata per non aver veduto quel giovinetto profittare con ardore del suo invito d'andare in casa. Poi sospettò che insinuazioni della Contessa l'avessero risoluto a fuggirla. Allora le venne in mente dominar quel timido con farselo schiavo , tanto più che sentiva per lui un nuovo capriccio , anzi un certo trasporto. E quindi avanzandosi al giovinetto , vestito col costume de' tempi di Luigi XIV , gli disse familiarmente. « Buonascera , signorina — e sorridendo in modo da lasciar vedere tutto lo splendore dello smalto de' suoi denti tra il corallo delle labbra semiaperte. L'è questo , soggiunse , l'effetto dell'ammirazione che avevate per me ? Perchè non venirmi a far visita ?

Eduardo contemplava muto quella donna così bella quantunque brutto era il costume che raffigurava , che la magnifica capellatura bruna era coperta di polvere

alla violetta , e rialzata sulla sommità del cranio come una pera , formava uno strano spettacolo. Eppure a dispetto di quella moda curiosa , la Marchesa era graziosa in tutta la più vera accettazione della parola.

I suoi grandi occhi neri a pupille vellutate nuotanti nel limpido bianco dell' occhio , sotto lunghe palpebre estremamente mobili, e frangiate di lunghe ciglia d'ebano , la sua bocca sì bella col sorriso fino e provocante , tutto il viso pieno di linee armoniose , la rendevano inebbriante.

Il resto del costume era ben fatto per non nascondere certe bellezze , e lo splendore della pelle vellutata.

Il corpetto ornato di merletti , molto stretto sui fianchi , faceva apparire una vite di vespa, pieghevole e lasciava ne' suoi movimenti, e permetteva per la molta incavatura , d'ammirare delle magnifiche spalle , ed un seno tentatore in supremo grado.

Attorno alla vita aveva un' immensa crinolina, che faceva gonfiare enormemente le vesti dalle anche fino al basso de' cerchi. Quelle vesti erano di raso a vari colori.

Al saluto , al sorriso , e alle parole della Marchesa , dopo vari momenti di contemplazione, Eduardo balbutendo si scusò , e non ebbe il coraggio di portare alle sue labbre la bianchissima mano che la sua incantevole interlocutrice gli dava a baciare.

» Io n' attendo riparazione, riprese la Marchesa sorridendogli con manifesta benevolenza—e s'allontanò—

La sera susseguente Eduardo andava dalla Marchesa.

L' eccitazione che gli aveva cagionato la bellezza di Elisa nella prima apparizione e nel ballo aveva agito su lui come una folgore che inviluppa l'essere tutto intorno e lo colpisce al cuore, nel vederla ora in sua sala sembrogli esser sotto un incantesimo , sentiva l' anima sua fondersi a quel divino aspetto.

Elisa ne fu commossa , giacchè nessuna donna può

trionfare così completamente senza che il suo cuore non palpita, che la sua vanità non sia lusingata.

Essa lasciò cadere un sorriso dalle sue labbra vermiglie, e come se avesse saputo che Eduardo piegava sotto il peso delle tante felicità di vederla sì da vicino in quella stanza, gli fe' segno di sedersi, e restò all'impiedi a lui dinanzi col gomito appoggiato sul marmo del cammino, colla testa inclinata su la sua mano, le cui dita bianche e rosce scherzavano coi lunghi ricci della sua chioma.

Ess'era vestita d'un camice largo e fluttuante, e nella mezza luce della camera dolcemente rischiarata da una lampada opaca, essa sembrava un angelo. Un grazioso bonnet messo disordinatamente aumentava la grazia libertina della sua fisionomia.

Eduardo l'ammirava stupefatto! Era effetto della prima giovinezza, era il poter di quella femmina, era la vertigine della sua immaginazione che lo gettavano in quel rapimento, in quella estasi?

Elisa lo riguardava sempre affascinandolo col suo sguardo lascivo, infine con accento dolcissimo e leggermente turbato, esclamò

» Perchè tanta ammirazione, perchè tanto silenzio?

Eduardo si precipitò inginocchiato pronunziando con rauca voce queste parole — perchè io vi amo come un pazzo — Oh datemi soltanto il dritto di vedervi, di parlarvi, d'ascoltarvi — mi basta un solo vostro sguardo.

E in questo mentre aveva preso la mano della Marchesa, che quella dolcemente gli abbandonava, e la baciava con ardore bagnandola di lagrime di commozione vivissima.

Allora come per sorreggersi, Elisa posò il piede delicatamente calzato in scarpette di raso nero sopra un sediolino con tutta la possibile negligenza. Ed Eduardo alla vista di quel piede sì grazioso, più commosso, e come per umiliarsi e dar prova del suo amore, e nel medesimo tempo sfogare i suoi trasporti, vi accostò timi-

damente le labbra , e v' impresse baci infocati, mentre essa con somma sapienza , lo rimuoveva delicatamente, e il sollevava premendolo così più alle labbra dell' ardente giovinetto. Il quale , al contatto di quella carne bruciante sotto il sottil tessuto della calza di seta, quasi diafana più sentiva il fuoco de' suoi sensi e più cercava calmarii con ripetuti baci , ma più sentiva commossi , sconcertati , e inebbriati i suoi sensi.

Dipoi rivolgendosi alla sua Dea domandò di nuovo — mi permetterete d' amarvi, non è vero ? mi farete spesso gustare tante felicità ?—

La Marchesa lo riguardò con degli occhi ne' quali brillava tutta l' ebrezza dell' amor proprio soddisfatto , e levando la sua mano dalla guancia gli dette, sorridendo vazzosamente , un piccolo schiaffetto , uno di quei schiaffetti, che valgono i più dolci baci, e gli disse con voce abilmente commossa e con provocante civetteria.

Si , vieni — amami — chi sa se non ti amerò ?—

Eduardo, fremente, quasi s' impadronì di quella mano, che avevalo deliziosamente colpito e portandola alle sue labbra vi scoccò un bacio bruciante e lunghissimo, nel mentre la riguardava, assorbendo dal suo sguardo ora tutto languido come per una specie di vago sogno , ora scintillante d'una fiamma amorosa, e di un ardor passionato , e sempre fisso su lui un nuovo fluido d' insaziabile desiderio.

Quindi respingendolo , come se non volesse cedere a una forte tentazione, gli ordinò con un gesto sedersi su d' un divano , ed ella con un movimento che aveva di quello delle gatte e del serpente si lasciò cadere graziosamente in faccia a lui sur un altro divano, ed in tal modo sapiente intrecciò le gambe , e con tale studiato disordine , che mostrò per un baleno agli avidi occhi d' Eduardo delle bellezze tali da far perdere la testa , restando poi con il camice così composto da far comparire scoperto il piedino , e parte della gamba.

Poi come se fosse fremente ai voluttà , si sdrajò sui

cuscini appoggiandovi il destro gomito, e lasciando pendente l'altro braccio, e mentre mal riteneva il sottil tessuto della veste i battiti del seno, accortamente messo in rilievo, co' suoi sguardi infuocati dardeggiava l'amante giovinetto.

Dopo vari minuti di questa scena silenziosa, scuotendosi con modi gentili, e storditi, gridò.

Ma che sono matta!... leviamo queste corbellerie— Che nuove corrono nel mondo, signor Eduardo?

Eduardo stava ancora con ansia ed avidità a contemplare il sublime e voluttuoso spettacolo che gli mostrava quella bella donna così sdrajata, e come un incendio sentiva scorrere per le sue vene. Pur tuttavia si riscosse alla prosaica domanda, e guardò la marchesa come stupido.

Essa scoppiò in riso sonoro, e ricomponendosi perfettamente cominciò a dire scherzando:

Ebbene il tuo amore consiste in restar muto e fisso lì a guardarmi con due occhi stralunati? Non è così che si cerca di sedurre una donna. Bisogna che impari prima alla scuola d'amore.

Eduardo si scosse, e fattosi rosso come un gambero cercò scusa alla bella maltrona, e così incominciò una conversazione brillante che la Marchesa ebbe cura di non interrompere con troppo irritanti civetterie se non verso la fine in licenziando l'inesperto amatore, e invitandolo pel giorno seguente alla sua villa di campagna.

Tutta la notte Eduardo non potè scancellare quella tentatrice immagine di donna, e volentieri si sottomise alla catena, ed all'impero della incantatrice. Il giorno seguente andò alla villa che colei abitava. La maniera con la quale fu accolto l'incantò. Egli non conosceva ancora tutte quelle futilità eleganti, dorate, seriche, profumate in mezzo alle quali una vezzosa donna si compiace scorrere le sue piccole mani, affilate, delicate, mostrarne le grazie, e riposare le sue delicate membra.

La Marchesa lo incoraggiò con accorte lusinghe, e

lo invitò a frequentare sì il suo palazzo , che la villa , quando essa vi era.

In quel giorno essa era al solito abbigliata con gusto squisito , con la solita sua grazia infinita. Il seno era appena contenuto nella sua solidità dalla seta che imprigionavalo a metà. La baschina tradiva involontariamente mille perfezioni. La gamba perfettamente modellata si disegnava sotto la veste esattissimamente, e l' piede calzato d'uno stivaletto rosso d'una piccolezza, e d'una eleganza insinuante , si vedeva spesso spesso uscir fuori dall'orlo della veste.

Nell'invitarlo, il suo bianchissimo petto mezzo scoperto ondeggiava, i suoi occhi erano umidi, un vivo incarnato colorava le sue guancie. La sua mano , che mise in quelle del giovinetto , tremava leggermente, producendo in quelle soavi pressioni de'brividi di voluttà nelle vene d' Eduardo.

E quello anche in questa visita bevve a lunghi sorsi, senza nessun pensiero, il veleno che l'abile incantatrice gli versava. E ben tosto un turbamento indefinibile commosse tutto il suo corpo. Delle vaghe tristezze, dei tormenti senza cagione , un'attività senz' oggetto , lo torturavano.

Egli la rivede spesso , e presso di lei solamente trovava un pò di riposo, un pò di sollievo ai suoi patimenti.

2. — Amore

La Marchesa non era di quelle corteggiane , benché nobili, che si vendono al più offerente, che sono sempre sfrontate a tutto pasto, che ruinano senza pudore gl' infelici che le loro grazie hanno captivato , che sotto forme seducenti, ornate di tutte sorte d' attrattive , di tutto ciò che un arte squisita naturale o imparata sa dettare e d' una innocente giovinezza, nascondono anime vecchie , e cuori insensibili agli affanni e ai dolori.

No — la Marchesa era una cortigiana. d' un carattere capriccioso e in cui il libertinaggio di spirito e di cuore si confondono con una impura miscela a quello dei sensi. Questi trasporti gettano una donna nelle braccia di più uomini. E tal fu di Elisa, che contava più amanti che anni, ma la sua immaginazione attiva e capricciosa, la lussuria che risentiva sovente in modo sfrenato, non trovavano spesso alimento sufficiente in quegli uomini che trattava. E spesso i continui mutamenti, le metamorfosi che faceva subire ai suoi amanti, o a se stessa per risvegliare in tutte le loro vivacità sensazioni scolorate, avvizzite, la stancavano, e l' annojavano. L' ozietà l' allontanavano dagli intrighi ordinari, dalla pronta concessione delle sue membra, e spesso andava in cerca del nuovo, sia romanzesco, sia pericoloso, sia sfacciato, basta che si sodisfaceva la sua sregolata immaginazione. Tranne questo, era di molta generosità, e incapace per vizio e per premeditazione di far male, anzi spesso cedeva ai suoi amanti, benchè ne fosse stufa, sol per contestare la loro passione, e non desiderava, quando si era annojata e stanca, se non che la lasciassero in pace, e restando amici.

Era in questo stato d' animo quando vide Eduardo. Quella freschezza di gioventù e di spirito, quel giovine vergine di sentimento, la sedussero. Le venne desiderio di godersi quell' ingenuo amante con tutto il gusto e la sfrenatezza possibile. Per ciò fare doveva renderlo come il voleva — amante entusiasta e ardente al non plus ultra. Ella sperava ciò ottenere ritardando il momento della sua sconfitta, e intanto legare al suo carro, e accendere un immensità di desideri ne' di lui sensi, dispiegando tutte le seduzioni, e gl' incanti, che una lunga esperienza, e l' lusso potevano prestarle.

Ma bisognava però far tanto? Eduardo erasi lasciato incatenare ed infocare al primo balenare d' uno sguardo magico; la sua anima or riposava in estasi in quell' a-

more , sperando sempre , e soffrendo nuovi tormenti in perfetta quiete.

Non pertanto Elisa amava procedere in quest' amore con le solite sue arti ; amava , provava un piacere infinito ad abbigliarsi con una veste da vergine , di pudica donna ma sensil*i.e.* Ella si divertì a far schiudere nell' inesperto giovinetto tutti i fiori d' un amore ardente ma non dissolto. Voleva poi andar per gradi sino alle più brucianti lascivie , alla più sfrenata libidine. Intanto cominciava ad accordare i più leggieri favori , inebbriarlo di vista , fargli travedere un paradiso di piaceri — Così a poco a poco l' avrebbe infuocato , coi baci avrebbe estinto questo fuoco — Calcolata poi sapientemente la resistenza , ne vedea il dì lui trionfo più grande , e in seguito più care le voluttà.

In breve , la Marchesa era buona , sensuale e galante per temperamento , ma non sfrontata con tutti , voluttuosa senza depravazione , attraente , or stordita , or accorta , sapiente nell' arte di piacere , e di variare , eccitare ; e non apportar noja e disgusto — In somma aveva sensi e spirito , e cuore pure , non per le passioni , ma per la compassione.

In questo frattempo cominciò ella dunque ad accordare al sempre innamorato Edvardo qualche favore , sia andando essa innanzi con modi disinvolti , e niuna al mondo forse era come lei indecente d' una maniera superiore , e con nobile sfrontatezza , sia usando que' piccioli raffinamenti di voluttà delicatissimi con la grand' arte di sembrare farsi estorquere ciò ch' ella accorda ed accorderebbe liberissimamente. Essa dava a ciascun favore l' attrattiva d' un furto , con quell' altera impudenza , che piace agli uomini assai , perchè vi trovano il piccante de' modi della corteggiana , una piccola e graziosa degradazione , che sbarazza ogni coscienza dagli scrupoli e pregiudizi ; seduce ed incoraggia dippiù.

Una sera prescelta pel principio delle sue manovre

si fè trovare da Eduardo languidamente sdrajata in un suo gabinetto scelto per le amoroze battaglie. Era abbigliata da far sognare piaceri infiniti, e destar lussuria in tutti. La capellatura accomodata in modo capriccioso ornava la fronte senz' altri ornamenti. Gli occhi semichiusi e vellutati, erano spiranti voluttà. La bocca umida e sensuale scioglieva arcani sorrisi. La veste di raso nero s'attagliava in modo da rivelare tutte le forze del corpo riccamente sviluppate. Le spalle grasse e lucide erano scoperte, il seno era un picciolo capo d'opera, e realmente era difficile di mostrar tanto volenco nasconder tutto, in guisa ch'era in certo modo più indecente che se lo avesse portato interamente scoperto.

In tutta la sua persona or notavasi una vita, un brio, una salute, una forza, e una certa espressione di lussuria accortamente temperata dalla civetteria, e da vezzi maneggi, ora un'estrema sfrontatezza, una lussuria insaziabile, segnatamente quando elevando lo sguardo al cielo ne gettava l' avido fuoco, quando la bocca era leggermente contratta, il sorriso sardonico, e si agitava con bruschi movimenti spogli d' ogni pudore, e apriva le braccia come se volesse stringere al seno bruciante l'uomo desiderato, or si mostra in delicato languore, che invita a dolci e soavi voluttà.

Eduardo meravigliato la riguardava, mai l'avea vista così attraente così lasciva. Pieno di timidità le prese la mano, ch'ella vezzosamente gli porse, e più volte spontaneamente gli offriva. Eduardo la baciava palpitando di piacere, perchè era dolce, bianchissima, squisitamente profumata, mollemente tenera, e tepida. Egli la sentiva fremere e contrarsi sotto le sue labbra, e deliziosamente ne prolungava la pressione.

E allora Elisa tutta commossa volgeva verso lui i suoi grandi occhi colmi di voluttà, e inondati d'una luce umida e trasparente. Poi, nel rivolgersi smaniosa

sul divano scompose la veste, che aprendosi nel mezzo lasciò vedere una sottoveste riccamente ricamata, ma molto corta e sottilissima, sicchè non impediva di vedere nè la perfezione delle gambe, nè la rotondità delle cosce, nè la voluttuosa e ricca caduta delle anche.

Gli occhi di Eduardo divoravano quelle bellezze, e 'l magnifico piede in graziose piane di velluto nero, e quasi collo sguardo implorava scoccar baci su quella nuova bellezza — La sirena con languidi movimenti interpretando il suo desio portava il piede sotto le sue labbra, e guardandolo lascivamente lo invitava a baciarlo assai. Ed Eduardo non facevasi pregare provando un gusto infinito a tener incollato su la sua bocca il grazioso piedino.

Quindi, come se l'ardor di que' baci salisse al cuore e alla testa, ella lo ritirava con dolce violenza, cercava nascondere, e con brusco movimento s'apriva la veste nel petto, poggiava i piedi a terra e ponevasi seduta sul divano, e solo appoggiata mollemente su i cuscini. Vedevasi così un seno interamente nudo, bianco, trasparente come un marmo antico, del taglio il più puro e 'l più squisito, che arditamente usciva fuori del corsetto molto incavato.

Quei due globi incantevoli col loro movimento pronunciato ma ineguale, e con la piccola distanza che lasciavan tra essi, come tendenti a ravvicinarli facevan tremare Eduardo che li divorava, ed avidamente voleva in quel ruscello di nettare porre le sue labbra brucianti aspirando a togliersi la sete che ne aveva.

La Marchesa più accortamente si piegava, e più l'incitava movendo con forte alitare quel mar nevoso. Infine, alle supplichevoli occhiate del giovinetto commossa gli prendeva una mano, e la faceva posar mollemente sul suo seno.

A quel dolcissimo contatto Eduardo tremò in tutte le sue fibre, e si fè prima di un rosso acceso, poi pallido, e quasi si sentì svenire. A sorreggerlo la Marchesa gli

poneva il nudo braccio sul collo, ed attirandolo a se, abbassava la sua testa come per sfiorare la di lui fronte con un castissimo bacio. Eduardo profittava di quell'istante per mettere il suo braccio alla di lei vita, ritenendo sempre l'altra mano sulle mammelle palpitanti— Si dettero uno sguardo—Elisa rallentava il braccio, e i suoi reni si rilasciavano di più in più sul braccio dell'amante, che fatto più ardito applicò le sue labbra su quelle infocate della Marchesa — Le bocche si unirono — e lungamente restaron succiandosi — nè mancò l'accorta Sirena di render quel bacio più inebriante e lascivo col porgere lo smalto de' suoi denti scoperto alle labbra d' Eduardo — Coll'immergere la sua lingua voluttuosa nella sua bocca, col richiedere la sua e sucviarla soavissima con la estrema perizia di meretrice — Eduardo si inebriò lungamente in quel delizioso e lascivo bacio — Colla tremola mano palpava le mammelle, ella tastava i rosei capezzoli, e togliendole dagli incavi del busto e riempiendone la sua mano premeale al petto — E la Marchesa non mancò ancora colla sua sinistra aprire audacemente i calzoni di lui, cacciarne il bollente arnese, e solleticandolo delicatamente, farlo giungere all'estremo del piacere.

Poi in un punto quasi mortificata, si alzò, e voleva ritirarsi. Ma vane furono le preghiere dell' acceso Eduardo, che inginocchiato implorava qualche altro favore. Ella fu dura — si ostinò a non esser prodiga de' suoi favori, conoscendone troppo il prezzo, e per esperienza sapendo che un giusto ritardo dà vivacità al desiderio, e che l'intingolo d' una certa resistenza, con l'accordo di leggieri ed incompleti piaceri, aggiunge, accresce il piacere immensamente quando infine si è contento di esser vittima.

Eduardo ne ottenne solo di rivederla il dì vegnente alla sua villa, ed ivi di aver altri favori. Colmo di questa speranza si affrettò infatti a non mancare al grato appuntamento.

La trovò infatti tutta vezzosa, e pronta a procurargli una moltitudine d'occasioni di tete-a-tete in istanze, o ne' boschetti, essendo atte a renderlo più ardito le scene della solitudine, e dell'allontanamento da ogni rumore, e da ogni importuno.

In uno di questi propizi momenti, ella prese il braccio d'Eduardo, e si diresse verso una capanna, nel camminare si stringeva il più che poteva, e si abbassava parlando in guisa che il seno posava interamente sul di lui braccio. Posizione estremamente dotta, e capace di turbar chiunque. Eduardo infatti ne sentiva il contorno fermo e puro e 'l dolce calore; ne notava l'ondulazione precipitata, che affettata o vera, era sempre lusingatrice ed eccitante.

Giunti alla capanna che s'apri con un calcio, s'offrì agli occhi del giovinetto uno stupendo spettacolo. La capanna non era che un gabinetto ammobigliato con tutta l'immaginabile eleganza—Il disopra della porta e degli specchi rappresentavano le più galanti scene della metamorfosi d'Ovidio—Salmace ed Ermafrodite—Venere e Adone—Apollo e Dafne, ed altri amori mitologici. Mille graziose curiosità ornavano i mobili, le console: lusso grande di poltrone, di divani dello stesso color blu **azzurro** ornato d'argento, ch'era meravigliosamente adatto a far risplendere la biancheria e lo splendor della pelle: tutto ciò dimostrava che questo gabinetto non era destinato ad austere occupazioni.

Eduardo restò lieto di questo raffinamento di lusso, e disse le sue intenzioni « Gli è di buon gusto nascondere la più grande ricercatezza sotto un'apparenza di semplicità. Io approvo, e vado matto se una femmina ha delle sottovesti ricamate, e delle camicie coi merletti con una semplice veste di tela. È una delicata attenzione per l'amante ch'ella può avere, che giustamente dev'esser grato a tanta bontà per lui. Va meglio mettere un diamante in una noce, che una noce in una scattola d'oro.

« Sta bene—replicò la Marchesa sorridendo , e per provare ch'era del suo avviso, alzò la veste semplicissima che indossava , e che non pertanto coprendo tutto faceva marcar le ricche forme colla maggior esattezza possibile , e fe' veder l'orlo d' una sottoveste finissima riccamente ricamata a grandi fiori e rami.

Questa esibizione valse a far sempreppiu ammirare il principio di una gamba deliziosa che dava le migliori idee ascenzionali. Questa gamba , ch' ella teneva in avanti per meglio distendere la veste , era veramente d' un garbo , e d' una grazia miracolosa nella sua calza di seta color di rosa ben aggiustata e benissimo tirata , e la piccola scarpetta ornata d' una nocca di nastri , che la terminava , rassomigliava alla scarpetta della Cenerentola.

Eduardo ripeté le sue entusiastiche ammirazioni , avido di vedere lo splendore della camicia , e d' essere ammesso al segreto di più grandi magnificenze. E per venirne a capo chiese come in grazia di poter deporre un bacio su quell'elegante piedino e sulla superba gamba che avea fortunatamente veduto.

La bella Elisa fè un pò la ritrosa , e lasciò ricadere le pieghe della veste , ma del resto mica dispiaciuta di tanta premura ed ardore che destava la vista del suo piede.

Eduardo ripeté le sue premure , e s'inginocchiò , come per supplicarla e stare più comodo a baciarle il piede.

Ed essa come per compiacerlo soltanto , rialzò la veste , ma forse un pò troppo , e poggiò leggiadramente il piede su d' una poltrona.

Eduardo, nel mentre lo baciava , or vi teneva fortemente incollate le sue labbra ardenti premendone la morbida carne , or con una mano ne percorreva il leggiadro contorno , or con l' altra tastava la bella gamba fino al ginocchio , ed or abbassando gli occhi cercava

distinguere i tesori che si nascondevano sotto la veste. Ed avrebbe lungo tempo continuato tal dolce lavoro, se la bella non lo avesse soavemente rimproverato, e ritirato il piede. Egli cedette dopo avervi deposto un più lungo e sonoro bacio.

Elisa quindi, aperto un armadio fisso nel muro, ne cacciò due bottiglie di liquori*, e vari piatti di pasticci e confetture, e posò il tutto su di un piccolo tavolino, e facendo sedere Eduardo sopra una poltrona essa gli si sedè allato, sicchè questi, per non farla stare troppo disagiata, fu obbligato passarle un braccio dietro la vita. E siccome essa teneva le due mani libere ed Eduardo la sola sinistra di cui potesse servirsi, così versava da bere e metteva frutta e confetture sul di lui piatto. E vedendo che si serviva male, gli disse: — Andiamo, ti voglio trattare come un canerino, giacchè non puoi mangiare da te solo.

Ed ella medesima continuò a dargli de' bocconcini, e spesso affrettandolo a mandarli giù, spingendoli con le sue delicate e profumate dita, sempre ridendo di ciò che faceva.

Eduardo profittava di codesti scherzi per stringerla al seno, e lasciare le dita della marchesa quando questa le accostava alla di lui bocca, la quale per dargliene migliore occasione, e farsi dare un bacio più completo, lo colpiva leggermente sulla bocca a più riprese col dorso della mano.

Beverono vari bicchieri di vino di Canarie e di Cipro. Il vino riscaldava ed eccitava l'ardire e l'abbandono. La marchesa, sia che realmente fosse un pò riscaldata dal liquore, sia per arte, cominciò ad essere più libera e riasciata. Essa si abbandonò rovesciandosi molto amorosamente sul braccio del suo amante. Finendo caldo, in seguito d'aver bevuto, aprì il corpetto e buttò via la mantellina che aveva, e quindi vedevasi il magnifico seno disteso, messo in evidenza da quella posizione arcata in cui giaceva. Esso era d'una delica-

tezza e d' un' apparenza incantevole , la forma d' una finezza e d' una solidità meravigliosa. Il nero dell' abito vieppiù faceane risaltare la elettrizzante bianchezza. Per meglio sdrajarsi , rialzò un pochino la veste , e poggiò un piede sopra una sedia, mostrando di nuovo la magica attrattiva del piedino e della gamba.

Eduardo contemplava con una emozione ed un piacere indefinibile quelle bellezze , que' deliziosi tesori. Gustava con la mente il piacere di poter percorrere e toccare con le labbra quella pelle così fina e vellutata , que' globi così bene arrotondati , che sembravano invitare a' baci , e provocarli col loro soave ondeggiare ; quelle carni rosate , quelle linee ondulanti che si sviluppano le une nelle altre , quella chioma sì dolce al tatto , quegl' infiniti solletici di delicata voluttà.

La marchesa intanto , continuava a stare sdrajata mollemente sul braccio dell' amante, e con la testa sulla di lui spalla.

L' emozione rendeva le di lei gote d' un tenero color di rosa, i suoi denti risplendevano a traverso il suo sorriso , come due gocce di rugiada nel fondo del calice d' un fiore , le sue lunghe ciglia, abbassate per metà, aumentavano ancora l'umido splendore de' suoi grandi occhi ; un raggio di sole colpiva a caso la sua chioma e produceva mille brillanti metallici , mentre alcuni ricci sfuggiti cadevano sul collo rotondo e svelto facendone risplendere la salda bianchezza.

Entrambi stavano in ansioso silenzio. La bella sembrava raccogliersi in se stessa, e nuotare in sogni d' infinita voluttà ; le sue braccia pendevano ondulanti e molli , la testa inchinavasi sempre più indietro , come se i muscoli che la sostenevano fossero stati tagliati o troppo deboli per sostenerla.

Il suo corpo flessibile si modellava su quello di Eduardo , e ne premeva tutti i contorni il più esattamente possibile , così collocata al suo fianco avea l'a-

spetto di quelle ombre che i pittori mettono nelle figure de' loro quadri.

Non ci ha che le donne innamorate e lascive che posseggono tali ondulazioni, e quegli allacciamenti che sanno sì bene insinuarsi colle loro carni nel corpo dell'uomo che vogliono sedurre. E veramente, in tale stato, quel contatto e'l dolce calor del suo corpo penetrava a fraverso le sue vesti in Edoardo, mille raggi magnetici splendevano a lei d'intorno; la sua vita tutta sembrava passata in lui, o averla abbandonata completamente; ella sembrava di minuto in minuto languire e morire.

Eduardo compiacevasi di quel quadro e di quel contatto che emanava in lui un fluido possente d'amore. Avrebbe voluto muoversi e baciare tutto ciò che vedeva, abbracciare quella donna adorata; eppure non avrebbe voluto perdere la bella vista di lei in tale stato voluttuoso ed eccitante: non quel delizioso contatto che lo metteva in uno stato di lasciva torpidezza. Ma la natura che gli si risvegliava possente, e i desiderii che cominciavano a divenire più esigenti, lo fecero cangiar di risoluzione, ed in un baleno le diè un bacio sul petto ed uno in bocca, e credè giunto il momento opportuno per andare oltre . . .

Come una vipera scossa, Elisa balzò in piedi, e fingendo nulla aver veduto o sentito, con una specie di movimento onduloso, si mise a camminare pel gabinetto con grande attività. Il suo camminare sembrava quello d'una Venere innamorata, tanto era soave, molle, lascivo, provocante l'ondeggiamento de' fianchi, e'l movimento della serica veste. Indi, arrestossi innanzi ad uno specchio, e raccomandò i suoi capelli posti in vago disordine.

In quel frattempo Edoardo faceva una ben povera figura. Avrebbe voluto e non azzardava correre e abbracciarla, e quindi con occhi quasi piangenti la guardava e sospirava.

Forse la marchesa fu un pochino dispiaciuta di quella timidità di scolare, perchè sentiva rimuoversi i suoi sensi, ma d'altra parte pensò voler meglio più eccitare e non soddisfare, ripromettendosi pel dì seguente una magnifica notte. Quindi, a continuare la sua opera d'infernale seduzione, quasi come se fosse fuor di sè, come ripiena d'una esasperazione amorosa volesse tentare uno sforzo supremo sull'impassibilità d'un uomo, ella corse verso Eduardo, s'assise sulle ginocchia di lui più ratta d'un fulmine, gli passò le braccia intorno al collo, incrociò le mani dietro la di lui testa, e la sua bocca s'unì a quella del giovine in modo furioso, dando uno di quegli infuocati ed interminabili baci ricchi d'ogni specie di movimenti lascivi di lingua, di denti e di labbra.

Eduardo sentiva il di lei seno mezzo scoperto ed agitato battere fortemente sul di lui petto, le dita ardite allacciarsi a' capelli, il corpo premerlo lussuriosamente

La Marchesa non lasciava la sua bocca; le sue labbra invilupparono quelle del giovine; i suoi denti dolcemente mordevano; la sua lingua, or celere, or come morta si stava nella bocca di lui; gli aliti si confondevano Eduardo ardeva così possentemente, che più volte cercò evitare e finirla con quel bacio, ma una invisibile attrazione lo riteneva, sicchè le due bocche frementi restarono unite sino a quando i loro corpi rimasero stemperati e fusi di voluttà con una specie di sibaritismo supremo.

Allora Elisa si svincolò dolcemente e rimase abbandonata ma sempre frémente di voluttà, s'abbandonò senza ritegno alle lascive carezze di Eduardo, che divorava di baci e di tatto le belle poppe, il collo, le mani, le braccia, e poi con quell'eloquenza che dà l'amore e 'l desiderio vivissimo la supplicava d'essere indulgente, buona per lui, di cedere alla sua passione. E la marchesa, scherzando, or languidamente, or vivamente vi si opponeva con tali ragioni e dubbii che

Eduardo cercava confutare e sciogliere, e nel medesimo tempo lo fissava sempre furbamente col suo sguardo ammaliatore, gli porgeva come per contentarlo le sue labbra di porpora abbastanza aggressive, apriva più il corpetto, mostrava le spalle e la loro marmorea candidezza, crollava il vezzoso capo e si molleggiava con una grazia la più provocante. Infine, dopo averlo eccitato con le carézzanti e licenziose maniere, abusando oltremodo della pericolosa contemplazione d' Eduardo, e con l'aria d' una beltà vittoriosa che sottomette tutto ciò che si degna di guardare, s' alzò con violenza, e ricomponendo l' ampia veste, con accento di regina gli disse:

— E ché? veramente son io una corteggiana?... Bada, Eduardo, non essere così esigente. Io cedo quando voglio, se tu sei buono, docile, sottomesso come uno schiavo amoroso, io sarò spesso per te la sultana invasa dall' amore o la Venere compiacente. Ma se continui con le tue impertinenti maniere, con le tue lamentevoli preghiere, io non sarò per te che una donna senza cuore. Pensa che io non mi do che per capriccio quando mi si sa destare l' amore. Io non sono conquistata d' assalto, onde, fa giudizio.

Eduardo non l' aveva mai veduta in positure più eccitanti ed oscene. Ella si buttava indietro su' cuscini, inclinava la testa su le spalle, chiudeva per metà gli occhi, apriva un poco la bocca, e poscia rialzando la gonfia gonna, facendo restar curvata una gamba ed alta l' altra col piede poggiato sopra il cuscino del divano, scopriva agli occhi di Eduardo lo stupendo spettacolo di attrattive tali, com' egli le avea immaginate ne' suoi sogni.

Dopo poco si alzò, ed andò ad una finestra, dove colse un bel fiore, e con estrema licenza, aperta vie più la veste, lo adagiò nel vuoto delle mammelle, e facendo pompa di quella nuova bellezza, si voltò ad E-

duardo, e torrendo a ridere, cominciò a dire con la sua maliziosa voce:

— Povero Eduardo! ti ho fatto pena? ma io così son fatta. Ora, facciamo la pace. Dà un centinajo di baci alle mie mani, ammira e tocca quanto vuoi il mio petto, credo che ti piacerà così, non è vero, libertino?

E così dicendo, gli porgeva la sua mano fina e bianca come quella d'una regina. Eduardo la baciò più di cento volte pieno d'immerso ed irresistibile desiderio: Ed essa col suo sguardo espressivo, che rivelava la Sirena, e col suo sorriso d'angelo, tolse dopo qualche tempo la mano da quelle di lui, e prendendogli vezzosamente la testa, la portò sul suo eburneo petto, facendosi libidinosissimamente baciare le poppe, che tolte essa medesima dal cavo del busto, ne adattò il capezzolo alle labbra di Eduardo, premurandolo a succiarle.

Questi di buon grado si prestò alla dolce opera, ed anzi con una mano ne fregava l'altro capezzolo, mentre la bella gli carezzava dolcemente i capelli, spargendo con quel suo tatto una corrente di fluido sul di lui corpo.

Naturalmente, l'effetto di quelle carezze dovea esser grande, ed Eduardo sentì crescere oltremodo il suo arnese. Senza pensare più oltre, egli sbottonò i calzonni, e con la mano che restava libera se lo menava. Ma accortasi del movimento la Marchesa, si allontanò, e volle vedere quella faccenda, e scoppiando in una risata esclamò: — Oh! che bella scena! — E poi, diventata seria, e unendo alla libidine la completa corruzione, avvicinò una poltrona, e sedendovisi prese tra le sue mani la faccenda di Eduardo, cominciò con modi estremamente vivaci a stuzzicarla, e carezzarla, e darvi sopra qualche bacio. E così proseguendo in quelle carezze, nel mentre stava baciando la piccola bocca, e con la lingua lo percuoteva graziosamente, un fiume di seme uscì schizzandole sul viso e sul petto.

— Ah! traditore! ella esclamò, e si alzò per net-

tarsi. Ma Eduardo le corse d'appresso, ed osò abbracciarla baciando que' luoghi che essa avea asciugati col suo fazzoletto. Poco dopo Elisa spingendo Eduardo sopra un divano, gli si sedè dappresso, e mentre il baciava con baci spiranti incendio, con la mano industrie lo riloccava nell'arnese, e gli produceva una nuova e più forte erezione. Quindi, passandogli un braccio al collo lo spingeva a cadere sdrajato sul divano, ch'era ben largo, ed essa adattandosi meglio onde tener la sua bocca su quella di lui, alzò la veste e pose l'arnese tra la coscia e la gamba, stringendolo caramente, e facendolo toccar con la punta alla carne rasata della coscia, continuando sempre a stringerlo, finchè nuovamente produsse il sublime momento dell'uscita del seme.

Eduardo restò così assopito, ed essa continuava, sicchè egli pregolla di cessare. Ed ella si fermò guardandolo amorosamente, e come se chiedesse ringraziamenti pel piacere donatogli.

Allora, il giovine si alzò, ed inginocchiandosi a lei d'innanzi, esclamò:

— Ah! crudele! tu metti tanta premura a calmare il mio ardore, e tu ti privi del solo che possa calmare il tuo? La tua bella mano è più umana di te. Ma tu non gusti le delizie dell'amore! Ah! fa che la mia mano e la mia bocca non debbano nulla alla tua.

E così dicendo, cercava alzarle le vesti e allargarle le cosce. La Marchesa fece un pò di resistenza, poi essa medesima adattandosi alcuni cuscini, si rovesciò sul divano, alzò la gonna ed offerse allo sguardo il varco dell'amore allargando le cosce, ed uscendo sull'orlo del divano.

Eduardo contemplò avidamente quel paradiso, il boschetto di peli neri e candidissimi, e la rosea natura che in mezzo si apriva. Egli delicatamente con le dita l'aprì e la toccò in tutti i punti, indi baciandola volut-

tuosamente, la lingua ne percorreva in vario tempo tutte le rosee parti.

A quel libidinoso stimolo, le membra della Marchesa si agitano; ma pur non si muove e lascia fare, fino a quando versa ampio torrente di amoroso umore nella bocca d' Eduardo, il quale continua la sua opera, malgrado i movimenti di Elisa, che sviene a quella squisita voluttà.

Durarono altro tempo in que' dilettevoli piaceri. Ma quando Eduardo voleva introdurre il suo istrumento, reso insoffribile per durezza, ella vi si opponeva. Lunghe furono le lotte, finchè promise solennemente che alla prima visita lo soddisferebbe.

Il dì seguente, mentre Eduardo era in preda al delirio dell'attendere, ricevè un biglietto della Marchesa, che gli dava un appuntamento fra otto giorni nella sua casa alle dieci della sera. Figuratevi le smanie di Eduardo. Corse al di lei palazzo, ma ordini severi vi erano per lui. Attese dunque in una febbrile agitazione quel lunghissimo spazio di tempo. Infine passarono gli otto giorni, e nella sera si preparò pieno d' ansia indescrivibile a rivedere la sua adorata regina.

Corse La Marchesa non v' era. Da qualche giorno era partita per la Provincia. Come restasse Eduardo non è a dire — Sospettò abbandono, tradimento Egli restò in codeste ambasce tre giorni, andando sempre a chiedere notizie, finchè ricevè una profumata lettera, che gli diceva la cagione della partenza, il dispiacere d' esser lontana, e lo invitava a rispondere ed attendere fedelmente.

Quella lettera fu un vero balsamo all' anima impaziente del giovinetto, sicchè subito formolò una risposta; e così, scrivendo e ricevendo lettere, mantenne vivo il suo fuoco durante un mese.

3.—Disfatta.

Nel trentesimo giorno ricevè un bigliettino dalla città. Rinnovava l'appuntamento per la sera. Eduardo non temeva ritardi, e quindi attese pazientemente fino alle 10: verso quell'ora si avviò dalla sua Diva.

La Marchesa lo attendeva in uno straordinario costume sì, ma ammirevole ed incitante al non plus ultra. Questo costume consisteva in una veste di seta color di rosa pallida, che potea dirsi non avea nè corpetto nè gonna. La modista avea economizzata la stoffa a profitto della carne. Una carne splendida, così bianca e così rosea che l'occhio distinguea appena la linea dove cominciava la spalla e finiva la stessa.

Un' ampia crinolina faceva risaltare la vita fina e voluttuosa e l' lascivo sviluppo de' magnifici fianchi.

Due calze di bianchissimo filo covrivano le gambe divine, che restavano così ben tirate e adattate alla carne da produrre un effetto meraviglioso. Una fittuccia di seta cilestre ricamata in argento legava al di sopra del ginocchio la calza che terminavasi con un dito di merletto.

Il gentil piede scherzava in piccole scarpette di raso scariatto costellato di pagliette d'oro, e coa un mucchio di nastri alla punta molto incavata, che accresceva la picciolezza e 'l bel garbo del piede.

Un capriccioso berretto messo di lato sulla capellatura inanellata, dava a quel viso lusinghiero e candido un non so che di libertino che stuzzicava sommamente.

Appena Eduardo mise il piede nel salone, la Marchesa lasciando il sofà sul quale stava mezzo sdrajata, gli andò incontro restando dritta innanzi a lui per un poco, e poscia gli si avventò al collo stringendolo soavemente. Indi, come se si fosse pentita, con un gesto di pudore perfettamente imitato, rinculò abbassando la testa, e con aria confusa sciamò:

» Ah! che penserai mai di me?



Eduardo non l'avea vista da tanto tempo dopo esser rimasto tanto eccitato dalla lubrica scena che la dotta donna gli avea preparato, da che l'avea cotanto desiderata con lettere; ora nel vederla subì naturalmente quell'affascinamento e quello stato indefinibile di palpiti, di gioia e di amore, (che la marchesa avea ben preveduto, e perciò avea fatto nascere dandosi in quel frattempo ad altro intrigo). L'istessa grandezza del desiderio gli troncò la voce nella gola, finchè potè articolare.

» Io penso che tu sei così buona, così incantevole, e che io sono il più felice degli uomini!

— Mi ami dunque veramente? ella riprese con espressione provocatrice

— Qual domanda! Io t'idolatro, da due mesi io vivo nelle più ardenti fiamme d'amore. Io non voglio che possederti un'ora sola, o donna divina, e poi morire!

— Baje queste! Del resto, ti credo; sei così giovane, così innocente. Vieni, siedì con me. Divertiti, vedi, ho cercato farmi quanto più bella potea per piacerti.

— È perciò che meriti di essere adorata in ginocchi.

E in così dire, Eduardo si gettò alle ginocchia di lei, che stava languidamente abbandonata sul divano. E baciandole fervidamente una mano ch'ella gli avea dato, mentre che con l'altra gli carezzava i capelli, sfogava in certo modo con que' baci la sua smania erotica.

Indi, in quella positura, porgendo il piedino ch'ella vagamente rimoveva, gli venne in mente accarezzarlo e baciarlo, e vi si lanciò con furia prendendolo tra le sue mani, ed incolandovi le labbra. E la marchesa si prestava dolcemente alle vive carezze del giovinetto. e da se stessa premeva il dorso del piede alla sua bocca rimovendolo accortamente. Ma, non contento Eduardo, ne toglieva la scarpetta, e continuava a baciare.

lo , e non contento ancora , sciogliendo la fittuccia , baciando ancora la piccola porzione di coscia che vedea , ne tirò la calza e volle vederlo nudo. E ne fu soddisfatto , perchè mai avea veduto un piede così bianco e roseo , dà entrare in una mano , arcato amorosamente , con ammirevoli contorni , piedino carnale che sembrava non appartenere ad umana creatura. Eduardo l'accarezzava colle labbra , e colla lingua deliziavasi al contatto di quella pelle sì vellutata e sì morbida , che esalava un soave profumo , avendone la marchesa la stessa cura delle mani.

Dopo qualche tempo di quella dolce occupazione , lentamente rimise la calza , e dato un ultimo bacio al troppo simpatico piede , si riaccostò al viso della marchesa come se cercasse un bacio.

Ma in quel momento furono chiamati a cena. Eduardo non ne fu scontento , volendo accelerare il momento dell'amore.

Lauta e squisita fu la cena , e quel ch'è più , condita da' favori che prodigava dottamente la bella padrona. Eduardo si saziò di vivande , di vini , di piaceri , e di ogni specie di sensualità.

In seguito la marchesa lasciò la sua sedia per sedersi sulle ginocchia dell'amante. Entrambi non ebbero più che un piatto ed un bicchiere , e la conversazione prese una libera andatura.

Spesso un boccone era seguito da un bacio su una mammella. Dopo un bicchiere di vino veniva un bacio sulla bocca per finir di gustare il liquore. Nell'intervallo , la mano di Eduardo si trovava su la facile gonna toccando la magnifica rotondità delle cosce , e inebbriandosi nel dolce calore o nel velluto di quelle carni. Spesso la mano più libera toccava il morbidetto boschetto e stuzzicava il centro degli amori. E la marchesa da sua parte non perdeva tempo , perchè baciava i graziosi capelli di lui , che in verità erano bellissimi , gli baciava la fronte , e quando ne avea occasione , anche

la bocca, con quel suo lascivissimo particolar modo. E quando Eduardo poi la toccava nelle parti più vive, come per ricompensarlo, portava la sua delicata mano al di lui arnese, e lo maneggiava soavemente.

Dopo qualche tempo, la marchesa per far finire di voltar la testa all'amante e inebbriarlo interamente cercò spiegare i suoi piccoli talenti, e cantò con una voce deliziosa e commovente varie quartine lascive e liberissime, accompagnandole con una mimica troppo espressiva. Dopo di aver cantato, ballò, e giammai baidjadera orientale mostrò tanta voluttuosa pieghevolezza, e non realizzò le più lascive e provocanti gesta, che erano tante punture di lussuria per Eduardo, che stupido la guardava meravigliato.

Infatti, immaginate una donna da' 25 a' 26 anni; piuttosto grande che piccola, con una *tournure*, che ha dello spagnuolo e del francese, vale a dire riunendo in se la grazia voluttuosa alla grazia piccante. Immaginate un viso simpatico *al non plus ultra* rischiarato da due grandi occhi con pupille di diamanti e di velluto, di quegli occhi che fanno involontariamente pensare alle Peris dell'Oriente, alle *Houris* di Maometto; occhi che alcune volte risplendono d'un strano fuoco e che sembrano quando si fissano su voi che vi danno o vi chiedono un bacio d'amore. Immaginate una bocca ridente ed ironica, con le labbra un pò sensuali e d'un magnifico granato, con sorrisi lascivi a dannare un Sant'Antonio, voluttuosi come quelli di Cleopatra. Immaginate una vita snella, sottile, miracolosamente fiessibile ed elastica, poggiante su due fianchi magnifici, largamente sviluppati, soavemente ondulanti. Un busto con due globi torniti dall'amore, e formanti un seno oltre ogni dire provocante. Spalle morbide, rasate, bianchissime; bellissime braccia di manna bianca meravigliosamente tornite. Mani delicate, tenere, morbide, trasparenti, dall'unghie rosee; e da' polsi finissimi: mani da vera regina. Finalmente

pie di fanciullo , di una picciolezza incomprensibile , e della più grande finezza negli attacchi , uniti a delle gambe impareggiabili , d' una rotondità incantevole , d' un' attrattiva libertina. Immaginate tutto ciò , il ritratto della marchesa insomma , che noi abbiamo anche fin dal principio di questo racconto abbozzato , e voi capirete che era impossibile restar col cervello sano e fermo trovandosi presente. Aggiungete che ognuno de' suoi movimenti rivelava grazie novelle , e sembrava aggiugnere un nuovo incanto alla perfezione dell' insieme , avendo quel non so che , che tocca , commove , attrae al primo sguardo , soggioga interamente , provoca , eccita i sensi , e vi fa desiderare di vedere sotto le vesti le segrete bellezze , che la immaginazione si crea alla vista di tante perfezioni.

Come non comprendere l'estasi infinita di Eduardo , specialmente allora che quella divinità gli si mostrava nel più lascivo abito , ballando un *bolero* capriccioso , ripieno di mille movimenti , inebbriante , torcendo come un serpente il suo flessibile corpo , e lanciando da' suoi umidi sguardi splendori che avrebbero rianimati i morti ?

O che fosse stanca davvero , o che fingesse stanchezza , andò a coricarsi sur un divano nel modo più scomposto e libertino , e nel movimento innalzando la gonna vestè mostrò per un momento le sue segrete bellezze risplendenti di bianchezza e chiamando a sè con lascivo ammiccar degli occhi l' acceso Eduardo , lo fè sedere a lei vicino , gli pose le braccia al collo e dopo baciato soavemente e lungamente , infiltrandogli con que' baci maestri più fuoco lussurioso nelle vene , gli prese la mano , ed impudicamente alzatosi la gonna , la pose sulla sua ardente vulva. Eduardo la carezzò com' ella voleva , rispondendo a' suoi baci , ma supplicandola sempre di metter fine a' suoi tormenti.

Ed ella ribalzava più vispa e tornava a bere e scherzare.

In breve, a due ore del mattino, i versi, le canzoni, le danze e gl' incanti della sirena aveano reso Eduardo fuori di sè. Come pazzo s' aggirava pel salone e si torceva su' divani. Infine, più non sopportando quel martirio della lussuria, si avanzò a lei supplichevole e ardito in modo che la Marchesa, comprendendo essere giunto al punto culminante dell' eccitamento, ripeté :

» Ebbene, hai ragione! eccomi pronta a divenir tua schiava!

Codeste parole furono accompagnate da un' occhiata talmente incendiaria, talmente assassina, che lo stesso castissimo Giuseppe sarebbe caduto se madama Putifar avesse avuto negli occhi quello sguardo così possentemente soave, lascivo, come l' avea la marchesa.

Allora Eduardo le passò un braccio alla vita, e voleva gettarla sul divano, dicendo :

« Andiamo, cara e divina amante, ecco l' altare.... facciamo il sacrificio!...

— Zitto! mormorò la bella donna sorridendo e mettendo un dito sulla bocca di lui, v' han delle cose che si fanno e non si dicono. Andiamo nel salone.

— È quello il cammino della camera da letto?

— Sì, rispose Elisa ripetendo la sua ardente occhiata.

Ed appoggiandosi ella dolcemente sul braccio del giovine, andarono nel salone. Giunti colà la sirena disse :

« Ti sederai? e mi aspetterai un pochino, non è vero?

— E perchè? gridò smarrito Eduardo nel vedere che ella entrava in altra stanza, e ne chiudeva la porta.

— Non vuoi che faccia la mia toletta da notte?

E nel pronunziare quegli accenti col suo sorriso infernale, l' ardente suo sguardo rivelava mille infuocate promesse.

Eduardo si gettò sul divano aspettando ansiosamente.

Non eran decorsi cinque minuti, che la marchesa riapri la porta e comparve sulla soglia. Essa avea rimpiazzata l'eccentrica toletta con un lungo camice bianco d'una mussollina trasparente come una nuvola e che tradiva molto indiscretamente le bellezze che avea missione celare.

Con quel camice quasi diafano, la marchesa appariva così vertiginosamente seducente che l'uomo il più libertino e l più stanco si sarebbe rianimato.

Le punte delle mammelle restavano scolpite sotto il sottil tessuto. Le superbe braccia e le spalle restavano nude. Sotto l'immensa nuvola uscivano le gambe leggiadre e l caro piedino in pianelle di velluto nero, che più faceva risaltare l'orlo del dorso coperto da bianchissima calza.

Con un'abilità soprannaturale, la marchesa restò fissa a farsi ammirare all'effetto della luce, sicura d'accrescere il suo impero con quelle infinite eccitanti trasformazioni, e procurando all'amante esplosioni di nuove sensazioni.

Fertile ed audace in galauteria, avea dato bando all'andamento ardito, alle gaiezze licenziose, all'accento festevole, alla sfacciata voluttà, com'erasi mostrata prima. Ora con imprevista metamorfosi riaccendeva l'impetuoso fuoco delle illusioni d'Eduardo con un nuovo modo, sempre pieno di calda provocazione. Immobile così sulla soglia della porta, in quell'abbigliamento irresistibile facendo palpitare in violento modo il magnifico petto, facendo ammirar lungamente la soave rotondità de' fianchi, e la ghiotta attrattiva delle gambe e de' piedi, essa diventava una nuova donna. Sembrava una timida vergine, ma ardente di soave voluttà. Più tale appariva, ed accresceva il fascino sovrano e la seduzione quando alzava timidamente gli occhi, che avea casti e bassati sotto le lunghe palpebre, vibrava

uno sguardo infiammato, che come dardo scendeva nel fondo del cuore e scioglieva un sorriso indefinibile, un sorriso di Venere Afrodite.

Eduardo subiva con un' infinita beatitudine le irresistibili fascinazioni di tutte quelle lusinghe. Ma una vertigine di lussuria s' impadronì del suo cervello alle parole che languidamente la Marchesa gli rivolse, accompagnandole da un' ansietà più incendiaria ancora delle altre che l' avevano preceduta.

« La città assediata si rende a discrezione ! »

Eduardo si precipitò incontro alla bella, la tolse di peso su le sue braccia, ed entrò nella stanza da letto. Ivi seduto sopra un sofà, la tenne dritta di rimpetto a sé, godendo di quella vista sublime, e respirando l'atmosfera inebriante ed infiammata che quel santuario dell' amore emetteva abbondantemente. Egli stava da varii minuti in tacita contemplazione, abbandonandosi alle più disordinate emozioni quando la marchesa, col più incantevole sorriso, gli disse :

« Ebbene, Eduardo, non mi riconoscete più ? dov' è il tuo amore, dove i tuoi ardentissimi desiderii ? Sei forse guarito, e ti diverti ad ammirarmi come se io fossi una statua ?

— Oh ! no, Elisa, io sono più pazzamente innamorato di prima. Ora rifletto ad un mese d' ardore passato, e spero che mi varrà molti anni di purgatorio di meno nell' altro mondo. Perchè mi hai tanto resistito ?

— Perchè, ella riprese con accento di vergine, perchè ? non lo so . . . E poi, ci sono due ragioni, riprese con amabile civetteria. Prima perchè il mio pudore ricercava una resistenza, secondo perchè io voleva farmi desiderare più, e conoscere se veramente mi amavi.

— Se ti amava ? Oh, Dio mio ! e puoi dubitarne.

— Veramente ? Povero piccino ! non mi far piangere, perchè se io do sfogo alla mia sensibilità, tu sarai sommerso. Del resto, io ti ho dato due cattive ragioni ; ora

ti offro tre baci. Li accetti? A questa condizione credo che accetti le ragioni pe' baci.

E dicendo quelle parole, la marchesa si avanzò verso l'estatico amante e circondandolo con le sue braccia al collo lo baciò sulla gola e sulla bocca. Quest'ultimo bacio durò più tempo. Quindi, tutta commossa si assise sulle ginocchia di lui, e passandogli le dita ne' capelli, gli disse:

« Tutte le mie crudeltà son finite, mio dolce amico, ho preso questo mese per soddisfare alla mia naturale ferocia, ma ti confesso che l'ho trovato ben lungo. Ma non andar superbo di ciò che ti dico. Or io mi metto nelle tue mani, vendicati de' miei rigori passati. Non chiedere giuramenti nè di amore eterno, nè esagerate proteste. D'altronde io nemmeno te ne fo. Amami fin quando vuoi. Io farò altrettanto da parte mia. Quando non mi amerai più non ti chiamerò certamente perfido e sleale. Tu pure mi risparmiarai codeste qualifiche se ti abbandonano. Io non voglio essere che una donna che ha cessato di amarti, niente più. Non è necessario odiarsi eternamente perchè si è dormito più notti insieme. In qualunque modo, io avrò sempre in mente questi cari momenti, questi piaceri. . . .

La frase si estinse in un bacio, che fu seguito da molti altri.

Intanto, le istanze di Eduardo diventavano più tenere e più vivaci.

La marchesa assunse un'aria di malinconia, che fe' dire al suo ammiratore;

« Perchè, mia cara sovrana, hai il casto e serio contegno d'una Diana antica, mentre dovresti aver le labbra sorridenti di Venere che esce dal mare?

— Perchè, mio caro Eduardo; tu sei troppo giovine per me. Tu hai otto o dieci anni meno di me. Son quasi tua madre! Del resto, non fa nulla!

E sì dicendo, separò con le sue belle mani i capelli

del giovinetto, e sollevò la sua pallida fronte su cui si poggiarono le sue labbra mollemente inumidite.

Eduardo, singolarmente commosso dall'accento soave col quale ella pronunziò quelle parole le prese le mani e ne baciò tutte le dita, le une dopo le altre, indi sciolse il nastro che stringeva debolmente il camice alla vita, ne spuntò il bottoncino sul petto, e aprendolo, fé restar nudo il seno co' due bianchissimi globi in tutta la loro ampiezza e splendore. La camicia era così scollata che restava al di sotto delle mamme ancor crude ed acerbe, che sembravano appartenere a vergine donzella. Egli contemplò quel seno scintillante come l'argento, dove schiudevansi due belle rose di paradiso. Egli baciò leggermente le punte vermiglie, e ne percorse tutto il contorno. Indi le riguardava, le metteva nel cavo della mano, e tornava a vederle e baciarle.

Elisa lasciava fare con una compiacenza interminabile, e cercava rendergli le carezze il più esattamente che potea.

Quindi, Eduardo stringendola nelle braccia con nuova passione, covrì di baci le spalle e 'l nudo petto, ed il camice cadde, come per incanto, a' suoi piedi. Ella restò dritta come una bianca apparizione con la semplice camicia di battista la più trasparente. Il felice amante s'inginocchiò, ed in un momento gettò in un angolo della stanza le due piccole e gentili scarpette, e le calze bianchissime e sottili.

La camicia dotata d'un felice spirito d'imitazione, non restò indietro al camice, e scivolò da sè stessa dalle spalle senza che si pensasse a rattenerla, poi profittando d'un momento in cui le braccia erano perpendicolari, ne uscì sollecitamente, e cadde fino a' fianchi, il cui contorno ondeggiante l'arrestò per metà. La marchesa s'accorse allora della perfidia del suo ultimo vestimento, ed alzò un pochino il ginocchio per impedire che cadesse interamente. In quella positura

sembrava perfettamente una di quelle statue antiche di marmo, rappresentanti le Dee, il cui vestimento dispiaciuto, di coprire cotante bellezze, circonda con dispiacere le belle cose, con un felice tradimento s'arresta precisamente al di sopra del punto ch'è destinato nascondere. Ora, siccome la camicia della marchesa non era di marmo, e le sue pieghe non la sostenevano, così continuò la sua trionfale discesa, e s'arrestò interamente sull'accappatojo, coricandosi in tondo intorno a' piedi della padrona come un grande levriero bianco.

Ci sarebbe stato un mezzo molto semplice per impedire tutto quel disordine, cioè di ritenere la fuggitiva con la mano. Ma questa idea naturalissima non venne in mente alla nostra pudica eroina.

Ella restò adunque senza velo alcuno. Le sue cadute vestimenta le formavano una specie di piedistallo. In tutto il diafano splendore della sua bella nudità, alla soave luce d'una lampada d'alabastro, sembrava una di quelle fantastiche apparizioni che vagheggiano i poeti.

Eduardo, incantato, la contemplava in una specie di estasi.

« Ho freddo, ella disse, incrociando le braccia sul petto.

— Oh! in grazia, un altro minuto.

La marchesa sciolse le braccia, poggiò l'estremità della mano sur una poltrona, e restò immobile, ondulando soavemente i fianchi in modo da farne risaltare la voluttuosa rotondità. Ella non sembrava mica imbarazzata, e 'l roseo colore delle sue guance era l'istesso. Solo il battito un pò precipitato del suo cuore faceva tremare il contorno delle di lei mammelle.

Il giovine entusiasta di cotante bellezze non potea staccare gli occhi, e ne avea ben ragione!

Tutto era riunito nel bel corpo che si stava a lui d'innanzi. delicatezza e forza. Forme e colore — Le li-

nec d' una statua greca e'l genio del Tiziano. Egli vedea la palpabile e realizzabile sua chimera cotanto vagheggiata. Il suo occhio innamorato discendeva dalla testa a' piedi, e da questi risaliva a quella; sempre dolcemente sedotto dalla forma esatta ed armoniosa.

Le ginocchia erano ammirevolmente puri, gli attacchi eleganti e fini, le gambe e le cosce d' un contorno superbo, il ventre lucido come agata, i fianchi flessibili e possenti, il seno a far discendere gli Dei dal cielo per baciario, le braccia e le spalle del più magnifico contorno. I capelli superbi.

Infine, egli tolse la bella nelle sue braccia e la portò sul letto. In un momento ei fu spogliato e si slanciò al di lei lato. Ella si serrò contro di lui e lo attaccò strettamente perchè le sue mammelle erano fredde come la neve di cui aveano il colore. Quella freschezza di pelle facea vieppiù bruciare Eduardo, e lo eccitava all' ultimo grado.

Bentosto la marchesa fu ardente al pari di lui, e rispondeva alle più folli ed ardenti carezze. . . Erano le mammelle, il petto, il collo, le braccia, le gambe, i piedi in un medesimo momento toccati e baciati. Egli avrebbe voluto con un bacio solo covrire tutto quel bel corpo che si fondeva quasi nel suo, stante la loro stretta unione. In quella profusione di magnifici tesori egli non sapea quale scegliere.

Essi non separarono più i loro baci. Le labbra profumate d' Elisa non formavano più che una sola cosa con quelle di Eduardo: i loro petti si gonfiavano: gli occhi scintillavano: le braccia morte di voluttà non avevano più forza di stringere i loro corpi. Infine, Eduardo, impetuosamente scagliò l' infuocato arnese, e la marchesa languidamente aperse le cosce e con le dita delicatamente aprì il varco dell' amore, reso più caldo e più lubrificato dalle replicate strette, e rese all' amante più facile l' entrata.

Ma breve fu quel primo gioire, perchè uno spasimo

supremo ben presto agitò convulsivamente i due amanti. Ed Eduardo restò languente ed addolorato di così subito cessar del piacere. La divina marchesa, asciugata prima le parti con profumato e sottil lino, prese tra le dita l'appassita faccenda del giovine, e baciando l'inesperto giovinetto, così ben fece che in breve procurò gli erezione gloriosa, ed adattatasi, ella stessa lo immerse nella sua ardente vulva, facendo andare in estasi l'insaziabile amante.

Più volte fu ripetuto quel giuoco.

Eduardo era rapito, perduto, trasportato. Avrebbe voluto che quella notte fosse stata di 48 ore, come quella in cui fu concepito Ercole. Ma intanto, verso l'alba, malgrado una infinità di baci; di carezze, e di vezzi i più amorosi del mondo, e dottamente prodigati per ottenere nuovo alimento e possanza all'amore, la marchesa non riuscì a far nulla, ed Eduardo ebbe bisogno di riposo.

Un dolce e voluttuoso sonno lo vinse.

Da quel dì in poi, Eduardo e la marchesa formarono un solo individuo. Eduardo andava da lei ogni giorno, ed anche ogni notte, e le faceva tutte le carezze che gli piaceva di fare, mettendo in uso per lei tutte le stravaganze possibili, giacchè ne era più che mai innamorato e desioso. Perchè infatti nessuna donna gli avea dato e potea dargli tanto piacere: nelle sue braccia soltanto poteansi comprendere le voluttà. Un solo de' suoi baci, la più casta delle sue carezze lo eccitava, lo faceva fremere fino alla pianta de' piedi, e faceva rifluire tutto il suo sangue al cuore.

4.—Il Dottore.

Alberto Guillefort era un giovine di forme erculee. Spalle e petto come si vedono dipinti ne' ritratti degli antichi atleti. Capelli naturalmente increspato, e magnifica barba nera adornavano un viso bruno con due occhi nerissimi, ed un naso aquilino. Non pertanto, non credete che la sua fisionomia fosse dura ed aspra. Oibò! Essa anzi era dolce e oltremodo simpatica.

Egli avea studiata la medicina, perchè per rara eccezione, malgrado il soverchio sviluppo della materia, era d'ingegno svelto e profondo, avendo fatto grandi progressi in que' studii consumati con amore ed entusiasmo, sicchè erasi fitto in testa di farsi un'onorevole posizione con l'esercizio della scienza medica.

Terminati cinque anni di studio, cominciò la carriera. Lavorò e scrisse importanti memorie che pubblicaronsi in varie effemeridi scientifiche, fu gradito dai professori di nome, e si ascrisse a varii concorsi. Imper tanto ogni sua fatica fu inutile. I lavori non gli apportarono lucro alcuno, anzi spese per la stampa molte somme. Ne' concorsi, qualche volta gli fu preferito chi veramente lo meritava, ma più spesso qualcheduno meno istruito di lui, per i soliti intrighi e per le solite protezioni. Cercò formarsi una clientela nell'aristocrazia della nascita, dell'ingegno e delle ricchezze, ma vani furono tutti i suoi sforzi. Intanto, non si scoraggiava con tutto che fossero decorsi quattro anni in queste dure prove. Aveva però deciso attendere un altro solo anno, e poi ritirarsi in provincia, e non continuare più oltre ad assottigliare il suo non ricco patrimonio.

In questo frattempo, aveva avuto un'altra idea. Ebbe occasione di conoscere un medico chiamato Xanford, ignorantissimo, ma che teneva carrozza e magnifico appartamento godendo gran credito nelle più ricche e cospicue famiglie. Erasi informato del come acca-

deva quel fenomeno, e gli era stato risposto : nulla di più naturale. Nel magnifico appartamento del dottore si trovano spesso come per caso le avvenenti sue clienti ed i suoi giovani ammalati. Spesso cadono a caso dalle sue tasche tra le lenzuola di qualche dama, certi biglietti. . Perciò il dottore è famoso, e guadagna migliaia.

Alberto pensò — Giacchè io voglio far fortuna a qualunque costo, e giacchè la via retta non mi ha giovato, non potrei trovare e sperimentare una via storta? Non quella del Dottor Xanford, che mi ripugna, ma una un pò migliore? Io ho un magnifico membro, che forma la delizia delle *grisette* o di qualche *lorette*. Non potrei usufruttarlo con le signore? Almeno pel principio, basta che m' introduco.

E veramente, il nostro dottore avea un arnese straordinario. Sul principio, avea sudato molto per trovare innamorata, ma poscia era assediato alla parola. Ed egli che studiava veramente, avea così ad intervalli abusato de' piaceri, ma poi era rimasto più savio degli altri studenti. Nel tempo in cui avea quella nuova idea, fuggiva quasi il contatto delle sue numerose conoscenze, perchè era quasi conosciuto.

Non mancò di mettersi subito alla ricerca d'una qualche distinta signora, vecchia o giovane, poco importava, ma che avesse potuto introdurlo e proteggerlo nel gran mondo, evitando quanto più avesse potuto il pericolo.

Eran scorsi due mesi che girava, e la signora non trovavasi. Un giorno, stanco, beveva una bottiglia di birra ad un caffè de' Campi-Elisi. E mentre meditava ai casi suoi, fermossi dirimpetto a lui una carrozza. Un servo con livrea aprì lo sportello, e ne discese una dama, che non ebbe troppa premura di nascondere la vista d'una gamba magnifica ed un vezzosissimo piede.

Alberto era conoscitore: egli si morse le labbra nel vedere la bella gamba delicatamente e squisitamente calzata, e assorto in quella gustosa contemplazione, non

curò guardare in volto la padrona di quelle vaghe estremità se non quando ella si partiva. Ma ebbe l'agio però di ammirare un volto simpatico oltre ogni dire. La carrozza andò via, e la signora sola s' inoltrò ne' viali. Egli continuò a guardarla da dietro contemplando la vita flessibile e le forme ardite e lussuriosamente sviluppate, che un paletot di velluto guarnito di pelliccie e stretto a' fianchi, faceva vieppiù risaltare.

Rapito, egli la guardò per lunga pezza, indi riscosso udì due giovani che erano con lui nel caffè poco lungi seduti, dir queste parole, che riferivansi senza dubbio alla dama:

« Adesso ha preso nelle sue reti un giovinetto di primo pelo, e, come dice la cronaca scandalosa del sobborgo S. Germano, lo sta mungendo ben bene.

— E tu lo sai?

— Ti è noto che il mio principale è il suo notajo, e negli studii quando egli ed il primo giovine sono assenti, si parla delle nostre innamorate, e poi delle ballerine, delle attrici, e delle signore galanti. È così che ho saputo quel che riguardava la marchesa. Ma l'è terribile, sai! Ha fatto un estermínio di amanti! Ne ha divorati migliaja!!!

— Bah! tu esageri.

— No, ti dico il vero. L'è una lascivissima donna; una nuova Messalina, una Faustina... insomma potrebbe stare al pari delle più famose donne libidinose.

— E dove abita? Quai' è il suo nome, dimandò Alberto imprudentemente.

I giovani si guardarono, e rientrati in sè (fortunatamente pel dottore non aveano bevuto molto,) all'indiscreta domanda del giovine incognito, s'insospettirono, ed il più informato rispose ignorarne il nome.

Alberto s'accorse dell'errore e si scusò allontanandosi.

Ma al dì seguente si mise di proposito alla ricerca della bella marchesa.

Passò due mesi in ricerche sempre inutili.

Ma, venuta l'epoca delle corse a Longchamp, Alberto pensò che facilmente le dame, ora che hanno il vezzo di farla da cavallerizze, non mancano a quelle passeggiate facendo concorrenza alle più famose mantenute, che spesso le superano co' loro treni splendidi e con le loro ricchissime tolette.

Egli dunque andò alle corse, e finalmente la fortuna lo favorì. Forse perchè era giunta tardi; la carrozza della marchesa stava verso l'ultimo giro del campo. Essa stava sola nella carrozza, languidamente sdraiata e scherzando con un binocolo, che spesso adattava agli occhi per veder la gente che correva lungi da lei.

Alberto non sapeva come fare per farsi da lei distinguere. Ma ad un tratto ebbe una di quelle idee, che per quanto sembrano strane ed impossibili, ricevono poi il loro effetto.

Egli scelse un luogo in dove potea esser visto dalla marchesa, e fingendo che non fosse osservato si mise ad orinare cacciando la sua superba verga, ch'erasi un po' ingrossata alla vista della bella in tal modo sdraiata, e finse di impiegar lungo tempo in quell'atto, guardando sott'occhi se la marchesa osservavalo. In fatti, vide chiaramente che ella invece di portare il binocolo verso la folla, lo avea diretto verso di lui. Allora scosse meglio il suo arnese, che colla mano, fregandolo dolcemente, cercava rendere più turgido; indi lo mise lentamente ne' calzoni. E quindi, come se cercasse qualche cosa nel suo taccuino, lo cacciò fuori dalle tasche, finse trovarci delle note, e lasciò cadere, come per inavvertenza, alcuni biglietti di visita. Con una breve occhiata si accorse che la marchesa avea tutto veduto, ed allora egli si allontanò, e si mise in luogo da poter vedere se quei biglietti fossero raccolti.

Che cosa era successo da parte della Marchesa? Nel volgersi a caso verso il luogo dove si ritrovava il dottore, avea con indifferenza veduto l'atto indecente di costui, e, come naturalmente succede, avea cercato di ve-

lerne la fisionomia : ma lo sguardo si fermò sull' istromento. Da donna esperta , s'accorse che si trattava di belle cose, quindi poco importandole di esser vista o dal possessore o da altri , rivolse il binocolo da quella parte, e con quello stesso gusto che un uomo fisserebbe un seno ben mostrato, così ella contemplò quel magnifico istromento. E naturalmente sentì qualche osceno stimolo serpeggiarle per le vene... Indi, portò lo sguardo al possessore , e lo trovò di simpatica fisionomia , e di fattezze capaci da usare lungamente quel mostruoso *negozio*. E non volendo , desiderò possederlo. . . ma come fare ? . . Ecco che il dottore col suo stratagemma fè cadere i biglietti , ed andò via. La Marchesa allora non pensò affatto a premeditazione da parte del giovine, ma si rallegrò della fortuna che le porgeva facile occasione di sapere il nome di colui. E tosto , mandò il servo a raccogliere i bigliettini di visita. Il servo ubbidì e la marchesa lesse :

Dottore Alberto Guillefort
Via Sangermano n. 19.

La strada era una delle più nobili, cosa che fè credere alla Marchesa trattarsi di un medico in voga , e ricco. — Questo accadeva per una nuova astuzia d' Alberto il quale dava per suo l' indirizzo d' un suo ricco amico. Egli poi andava spesso dal Guardaporta per vedere se ci erano chiamate per suo conto. Non ne riceveva però mai alcuna. E al Guardaporta perchè prendesse i viglietti, e dicesse costantemente. « in breve rientrerà il dottore » ora è uscito chiamalo in tutta fretta » — ci passava dieci franchi al mese. Sacrificio necessario !

Tornando alla Marchesa, essa concepì tosto che essendo colui un medico , e avendone ella la direzione della casa, l' era facile averlo quando voleva protestando una malattia. Quindi più contenta cacciò fuori l' elegante suo piccolo portafogli, e vi accluse i tre vigliettini raccolti.

Alberto aveva visto da lontano tutto ciò, e non è a dire quanto violentemente gli palpitasse il cuore... Ecco la fortuna è venuta — sciamò — e se non la fortuna, la delizia di godermi una così bella e nobile amante! . E invece di badare alle corse, e alle posseditrici de' magnifici equipaggi, indi facendo mille castelli in aria sulle sue visite alla bella donna, abbellendo con la sua viva fantasia, e l'esperienza che aveva, le scene di piacere da gustare.

La Marchesa però in quel giorno distratta da altre cose pensò al Dottore, ossia alla sua faccenda. Fu sulla sera ove brillò in una distinta *Soirée*. Ma nel giorno seguente mentre trastullavasi col suo Eduardo sempre tenero, e devoto amante, ella cominciò a paragonare l'arnese del giovinetto piccolissimo con quello che aveva visto, e cominciò a desiderare quello più majuscolo. Intanto continuò nella sua dolcezza e vaghezza a render beato il fervido suo amante. Continuò ad esser per lui la più tenera, la più sommessa, la più passionata degli amanti. Eduardo ne faceva il suo idolo: Si prostrava ai ginocchi di quel Dio, e l'adorava, e gli cantava un inno non interrotto di strofe amorose tramezzato dalle più squisite lusinghe. Erano gridi d'amore, slanci di passione, raffinamenti di piaceri ignoti. — Essa faceva piombare di più in più quel corpo e quell'anima nel fondo delle voluttà le più strane. Ed Eduardo domandava a se stesso se potrebbe vivere lungi da questa divinità ch'era per lui il solo movente di farlo vivere.

Dopo due giorni Elisa andò a un circo Olimpico. Ivi vide un Ercole più grande del Dottore, ma l'occhio suo libertino distinse chiaramente che l'Ercole del circo, malgrado il cinto, aveva ben piccolo arnese. — la maglia lo denunziava. Per una cagione incognita quella sera la marchesa entrò in una febre erotica, avrebbe desiderato che quell' ercole di teatro fosse valente giostratore e avrebbe potuto passar secoli la nottata nuda sur un morbido letto. — La sua vulva bollente sembrava chic-

derne istantemente l'esecuzione. Ma l'Ercole lo aveva piccino, ed essa ne aveva visto uno superbo. E perchè non aver quello? Dimani — Oh si domani. —

E poi voleva distrarsi, ma non poteva.

Farà meraviglia vedere che una dama che non aveva tanta soggezione del mondo e che era avvezza a non negarsi nulla, potesse indugiare in tal caso. Era veramente l'eccessivo amore del suo Eduardo, al quale commetteva solo qualche infedeltà per strano capriccio, ed essa non avrebbe voluto prender gusto col Dottore, perchè prevedeva, che attaccandosi a costui non si sarebbe presto saziata, e voleva dunque risparmiare al suo tenero amante dispiaceri e dolori. Abbiain detto eh' era donna di buona pasta.

Fu impossibile però domare la sua febbre lussuriosa. Ed anzi in carrozza con Eduardo cercò solleticarlo con baci e carezze. Eduardo tutto giulivo accettava con delizia que' baci, quelle carezze, e colla tremula mano le maneggiava le poppe.

Ma Elisa non soddisfatta, anzi più eccitata, toglieva la mano del giovinetto dal suo seno, ed alzando la veste, ed uscendo più innanzi col corpo su' cuscini della carrozza, la portava alla sua ardente natura. Ed Eduardo, con letizia obbedendo, cercava far di tutto per contentarla. Ed essa, più sfrenata spinse la sua mano nei calzoni per estrarne l'arnese d'Eduardo, come per maneggiare un oggetto come quello che aveva in mente. Ma non ritrovando il reale, come quello che cercava, freddamente lo lasciò. Anzi, tra smaniosa e disturbata fe' di tutto per far cessare presto i desideri lascivi dell'amante, da lei medesima stuzzicato, e con quattro scosse ben date, gli procurò un vivissimo piacere.

Ella fermossi, ed Eduardo restò soddisfatto; ma volendo salire seco lei a casa, la dama fingendo un'emisrania lo congedò.

Ripiena di quelle idee, poco prese parte alla cena,

ed andò a gettarsi sul letto, dove incominciarono le più forti smanie.

Adagiata sulle morbidi piume, e non trovando quiete alla lussuria che erasi infiltrata nelle sue membra, le sembrava vedere al pallido e dolce lume della lampada d'alabastro la catapulta del dottore, ma non mezzo flescio ed in linea orizzontale come lo avea veduto a Longchamp, ma torreggiando come pino in mezzo a virgulti ed arboscelli, eretta, minacciosa, rubiconda, con le vene enfiate e tremolante per libidine.

Più inquieta rivoltolavasi tra le lenzuola mordendosi le labbra, stralunando gli occhi, e sospirando, cercava cancellare quella oscena e piacevole immagine, cercando riposo in un propizio sonno.

Alla fine, giunse Morfeo, ma non placido e tranquillo anzi vieppiù accrebbe le erotiche fiamme, giacchè il sonno inquieto, irritante, le dipinge il caro oggetto ed accresce le di lei voglie.

Come un infermo delirante vede uno spettro, così è fisso innanzi a lei il brandellone del dottore, in forma maestosa, colla sua magnifica crezione.

E tanto le si accrebbe la fantasia, che le sembra non solo vederlo, ma averlo vicino, e tenerlo nel letto, maneggiarlo delicatamente o con impeto, stuzzicare la piccola bocca col pollice tenendo il capo nella palma della mano rinchiusa, che appena arriva a contenerlo, e vederlo commuoversi fortemente a quel tatto squisito, indi baciarlo con soave delizia, liccarlo con la lingua impaziente, stringerlo e baciarlo con le ardenti labbra; infine le sembra che lo introduca nella vulva, che già sia entrato il capo dell'immenso priapo, ed affinché vi penetri il resto, dilata le cosce; ma, ahimè, è la sua mano che vi si trova!

Allora essa cerca ristoro dalla mano scottante, ma il medio dito non giova, non giovano tutte le dita raggruppate a strofinar con furia, e nulla calma il forte e pungente prurito, l'uterino furore.

Palpita , arde , la bocca è spumante , e più si agita , si muove, vi rificca le dita ; ma tutto è troppo piccola esca a tanto fuoco !

Passò in cotal modo lunghissime ore della notte, e solo verso l'alba prese un pò di riposo. Alle 10 svegliossi , e sebbene fosse più tranquilla , essendo alquanto calmato il violento ardore, pure ha sempre fisso in mente lo stragrande verrocchio del dottore. E ripensando al come ha passata la notte , risolvè alla fine non restare così devota ed ossequiosa all'amore di Eduardo , e permettersi la soddisfazione di quel suo desiderio. Laonde promise a se stessa non prolungare il capriccio , anche per cautelare la sua salute , pensando di vedere che roba fosse quel dottore , rimettendo in seguito quel che era da farsi.

Presa codesta risoluzione , suonò. Accorse una sua fidata cameriera , sorpresa che la padrona fosse così presto svegliata.

La marchesa le ordinò di prendere il taccuino ed un biglietto di visita del dottore, indi le disse di mandare un servo in cerca del medico di cui dava l'indirizzo.

L'astuta cameriera , che era a parte de' segreti della sua padrona , ubbidì , intravedendo un nuovo intrigo.

5.—Combattimento glorioso

Il dottore , pieno di speranza , immaginando una prossima chiamata dalla parte della Marchesa , dopo l'interesse che avea visto prendersi da costei a suo riguardo , era andato dal sarto per provvedersi di nuovi abiti , dal parrucchiere per far dare più elegante forma alla barba ed a' capelli , dalla sua stiratrice per curare la biancheria. Indi , ogni mattina correva dal guardaporta per sapere se v'era alcuna chiamata.

Finalmente , dopo cinque giorni corse come al solito

e trovò il guardaporta meravigliato, che dopo tanti mesi era alfine capitato un invito pel dottore.

Anelante, Alberto prese l'indirizzo, e già era smanioso di correre.

Ma il guardaporta avea fatto la solita risposta. — » È uscito; or ora chiamato frettolosamente per un infermo, tornerà fra un' ora, o un pochino più tardi. » Era dunque necessario attendere un'altra mezz' ora. Intanto, non perdè tempo, e si occupò lungo la via raffazzonare la sua toietta, ch' era conveniente per un dottore, giovine anocra, riunendo il grave ad un non so che di galante, ed a fantasticare sul modo da comportarsi.

Quando credè giunto il momento, prese un fiacre ad ora, e si fè condurre al sontuoso palazzo della nobile signora. Ascese la scala, e penetrò negli appartamenti, accompagnato da un servo in ricca livrea. Giunto in un salone, trovò una damina, che s' incaricò di passar l'ambasciata, e poco dopo ritornò per introdurre il dottore nella stanza dove ancora giaceva a letto la finta ammalata.

I sensi del dottore restarono commossi al solo entrare in quella camera imbalsamata da grati profumi e nel vedere la sua bella diva mollemente distesa sul letto. Amore le avea certamente dettata quella posizione. Essa giaceva distesa, restando col petto nudo per finta negligenza, e facendo scorgere in profilo il magnifico dorso. Le braccia interamente nude erano distese, una sul cuscino e l'altra abbandonata sul letto. La sottile coltre di seta marcava meravigliosamente la forma de' fianchi, delle cosce, e delle gambe,

Il dottore salutò gravemente avvicinandosi al letto, mentre la cameriera si allontanava.

Allora la signora con voce commossa gli disse :

« Mi scusi il signor dottore se l' ho incomodato ; ma ne ho inteso parlar tanto bene, che ho voluto sperimentare la sua abilità.

— Oh ! ripeté il dottore, l' è per me somma ven-

tura servire una Dama sì celebre per nobiltà e leggieria.

—Da banda i complimenti, ripeté la Marchesa, muovendosi languidamente, ed allontanando dalla sua fronte con ambo le mani varii ricci di capelli sfuggiti da sotto il grazioso berretto di notte, che dava al suo volto una ghiotta attrattiva. Da banda i complimenti. Oggidì i dottori son divenuti più gentili di quel che erano gli abati a' tempi della Reggenza. Adunque, signor dottore, mi osservi il polso: io sto da qualche giorno male, sì, molto male; sento un fuoco per tutto il corpo, una pesantezza nel capo, turbamenti di vista, una smania, una noja. Capite?

— Credo comprendere, signora.

— Vegga il polso. Ed allontanando un poco le lenzuola, presentava la mano al dottore, il quale ne cercava l'arteria posatamente, ma un pò palpitante.

— Oh! noto bene che il polso è frequente e duretto. Ella, signora, ha sangue vivo ed ardente, frutto della sua possente organizzazione, e vigore soverchio. . . . Forse v' ha altra ragione, ma vedremo.

— E osservi il mio cuore, dottore, mi sembra che palpiti con violenza straordinaria, specialmente in certi momenti. Via, non sia delicato, ella soggiungeva vedendo una certa renitenza nel dottore, io non ho tanti pregiudizii specialmente co' medici, che sono i nostri confessori.

Allora, Alberto accostò la mano al di lei cuore, e benchè ci fosse la camicia, questa era così sottile che pareva come se toccasse la carna viva, e il contatto della dura ed ampia mammella, la vista del seno che col frequente respirare muoveasi come l'onda che va a baciare la riva, lo eccitarono a segno che naturalmente il muscolo levatojo si mosse ne' calzoni e cominciò a percorrere la via per giungere alla verticale.

Dopo qualche minuto di così deliziosa osservazione,

egli si volse alla marchesa per assicurarla che tutto era normale nel cuore; ma si scosse al vivo incarnato che era salito sul di lei viso al suo contatto, ed al brillar dello sguardo oltre ogni modo provocante e lascivo.

Il suo strumento sbalzò quasi, e la marchesa, che vi rivolse lo sguardo, fu quasi tentata, notandone la magnificenza, di corrervi con la mano ed estrarlo fuori... Ma un certo pudore la trattenne, e ricominciò a parlare per entrare in maggiore intimità.

« Deve però sapere il signor dottore, che ci ha una cagione ancora che produce il mio male. Il mio temperamento ardente non ha quel necessario sfogo...

— Oh! intendo, riprese Alberto, risoluto però di farsi un pò pregare e resistere per far vieppiù accendere la marchesa di lui.

Ma in quel momento, si aprì una porta, entrò il marito della signora.

Alla strana e inattesa comparsa, perchè il marito non entrava mai nelle stanze della moglie senza pria far passare l'ambasciata, vivendo essi separatamente, Alberto non si mosse; ma la marchesa poco mancò non divenisse furibonda, pur si frenò e con ironico sorriso sciamò:

« A che dobbiamo questa visita inaspettata, signor marchese?

Il marchese sorridendo anch'egli, rispose:

« Se il signore ci lascia pochi minuti soli, le dirò tutto.

Alberto soggiunse:

« Ora scriverò una bevanda refrigerante, e tutto è finito. Domani poi verrò a rivedere, come passa la signora.

— Oh! no, questa riprese abbia, il dottore un pò di pazienza ad attendere. Il marchese farà subito.

— Mia moglie, ama che i suoi medici invigilano da sè stessi alla manifatturazione de' medicinali. Allora, il signor dottore potrà egli stesso far preparare dal vi-

cino farmacista la bevanda che vorrà darvi, e poi risulterà a somministrarla egli medesimo. Così non si perderà tempo.

— Ebbene, così farò, replicò Alberto salutando, ed uscendo.

— In somma, che c'è? dimandò la marchesa quando restarono soli.

— Ecco di che si tratta. Ieri sera ho perduto trentamila franchi al giuoco. Io non voglio firmare più cambiali. La nostra lite di separazione non è ancor decisa; avrei bisogno d'una tua firma che mi faccia dare dal tuo notaio un cinquantamila franchi. Capirai bene che diecimila serviranno per rinnovare qualche cosa vecchia nel tuo appartamento o nella tua toletta, e diecimila per tentar la sorte stasera.

— Prendete una penna.

— Oh la buona consorte! disse ridendo il marchese ed andò a prendere una penna sull'elegante scrittojo della sua metà.

Ella firmò un foglio di carta dopo averlo letto, indi disse:

« C'è altro? »

— No; e vi lascio in libertà. E dopo averle baciato con finta umiltà la mano, andò via.

La marchesa irritata dal contro tempo, avrebbe voluto sfogar l'ira sua con qualcheduno, e chiamò la cameriera, ma tosto ravvedendosi pensò ad un altro mezzo per farsi più bella ed aver piaceri maggiori.

Levandosi quindi dal letto passò nel bagno, e lavatasi tutta, si profumò col suo solito odor prezioso di violetta. Poscia, indossò una camicia di sottilissima battista, largamente scollata, e ben corta qual'era solita avere ne' grandi giorni d'amorose battaglie: s'adattò alla cintola una magnifica crinolina, cui sovrappose una sottoveste a grandi ricami ed al di sopra una larga veste, a mò di camice, di velluto blu, ampiamente scollata, con le maniche larghissime e aperte dalla spalla in

giù nella parte interna in guisa da far restare il braccio nudo interamente. Un solo nastro cremisi tessuto con oro e a grandi fiocchi riteneva la veste alla cintola.

Un grazioso berrettino anche di velluto blu con nastri le copriva bizzarramente un pò la testa, lasciando andar liberi i capelli in grosse anella, e dando alla sua fisionomia un non so che di piccante e di libertina attrattiva.

In quel lascivo *negligé* adunque, si sdrajò sul divano fremente d'impazienza e volgendo un occhio distratto in quel gabinetto tutto olezzante di squisiti profumi, ed ove la luce penetrava misteriosamente accrescendo la voluttà del luogo.

In tal modo attese per buona mezz'ora il dottore, il quale da parte sua non era meno impaziente, ma voleva farsi desiderare, come una corteggiana quando vede il suo avventore in calore. Comprendevo l'impazienza della quale dovea esser vittima la bella donna innamorata, e si sforzava a prolungarla per trarne maggior vantaggio.

Finalmente, ritornò al palazzo portando seco una bottiglia con un dolce liquore, che non dovea fare nè male nè bene.

Entrando egli nel gabinetto, e vedendo la marchesa così mollemente sdrajata sul sofà, in quell'abito lussuoso, si sentì invaso da viva emozione: ma resistendo a' suoi trasporti, le presentò la bottiglia dicendo con modo affabile, ma serio:

« Ecco la medicina. Può prenderla a sorsi durante tutto il giorno.

La marchesa, con languido gesto, indicandogli un tavolo, rispose:

« Lasciatelo là. Ma prima compiacetevi sedere qua, su questa poltrona, a me vicino, e ascoltare il resto della mia confessione, così potete giudicare meglio il mio male.

Il dottore si adagiò sulla poltrona indicatagli, mal reggendo a frenare gli stimoli de' sensi che si risve-

gliavano respirando quell'atmosfera imbalsamata, e tenendo sotto gli occhi le bellezze della marchesa.

Elisa riprese :

« Voi vedete il mio focoso temperamento, e a noi altre donne di condizione, l'ozio accresce il male che dal temperamento deriva.

Io ho certi bisogni che non sono soddisfatti, e perciò soffro, peno.

— Ma voi, signora, avete un marito.

— Bah! Un marito! Oggi i mariti non si curano delle mogli!

— Ma a voi, così bella, poco costerebbe soggiogare un marito, e farsi chiedere in ginocchi un pò d'amore.

— Davvero?

— Lo credo bene.

— E come? dite, su, francamente.

Rispose la marchesa vedendo che il dottore titubava, e nel medesimo tempo con un movimento di squisita civetteria, fingendo voler meglio accostarsi al dottore, e meglio udire, si rivolse di lato, ponendo il destro gomito su' cuscini e poggiando la testa sulla mano.

Il dottore, naturalmente fissò gli occhi sul seno, che più sotto lo sguardo gli veniva presentato. Indi riprese, fingendo turbamento :

« Se per esempio vi mostraste a lui come siete adesso, come potrebbe resistere un marito?

— Resistete voi?

A questa incoraggiante domanda che sfrontatamente faceagli la marchesa, egli quasi smarrito rispose :

« Io son medico, e rispetto le belle clienti.

— Ma non sapete quanto sono freddi taluni uomini, immaginatevi i mariti!

— Allora non possono mancare uomini gentili ed amanti per dar nel genio ed esser prescelti dalle donne, che non hanno più la mania de' pregiudizii.

— E se questi mancassero, o fossero rustici, o soverchiamente timidi, o non soddisfacessero?

Finalmente s' avvicinava il supremo momento, e Alberto quasi svenne dal piacere. Ella se n' accorse e con perizia estrema, arrestò la sua violenza e cominciò un dolcissimo fregamento, finchè del tutto fermossi restando però nella stessa positura. E poscia con impreviste metamorfosi, con ardenti provocazioni rieccitava sì fattamente Alberto che il coso gli rimaneva duro, e tanto che ella con arte somma, dapprima agendo pian piano, poi ricominciò i violenti moli, e per un'altra volta il fece giungere all' estrema dolcezza.

Si riposarono e rinfrancarono le forze con una succulenta colazione. Ed in questo mentre ciarlando di tante cose il dottore non perdè il tempo; e spifferò, celandosi però quel ch'era superfluo e nocivo a lui, tutte le particolarità che lo riguardavano. E solò quando la Marchesa gli fece un lungo discorso su la loro unione, nel quale gli fè conoscere che tra essi non ci dovea esser gelosia, cosa da bestie, ma solo tolleranza e completa libertà, senza però abbandonarsi, senza irritarsi per qualche infedeltà, che era naturale. . . anzi necessaria perchè ella diceva, fatti i paragoni io son certa di riportar la palma come tu pure. E seguiva che sarebbe stata questa sì bella e pacifica unione eterna tra essi, sino a quando vecchi potevan ciarlare raccontando gli anni della giovinezza passati in quest' amore.

Allora il Dottore fè cadere a proposito la frase

« In me c' è tutta la volontà; tutto il più grande desiderio. Sarei uno sciocco se non l' avessi. Ma potrò restare io a Parigi? Non dovrò ritornare al mio paese natio? »

— E perchè? — ripeteva Elisa —

— E perchè? — Marchesa voi siete ricchissima — Credete che tutti lo sianno? Io poi vi ho detto che malgrado le mie fatiche ho poca cliéntela. Nessun posto ho avuto in questa Babilonia d' intrighi. — E se resto così.

— Oh allora non vi ci faremo restare. Tutto ciò che

può fare una donna innamorata si farà. Voi avete clientela, cariche, basta che me lo diciate.

— Ebbene allora vedremo.

Il Dottore uscì fregandosi per la gioia le mani esclamando —

— Finalmente è apparsa anche per me una stella favorevole in Cielo — Amore e fortuna — benissimo.

In vari giorni continuarono le stesse scene senza mai stancarsi, lavorando spesso su spumacchiato letto, dove la vista delle nude forme della Marchesa, e le sapienti arti di costei rendevano inesauribile Alberto.

Intanto Eduardo che abbiamo un pò dimenticato, continuava le sue visite, ma la Marchesa fingendo ora emicrania, or altri vapori, se ne spacciava alla meglio, soddisfacendolo in tutta fretta, solo per la sua bontà di cuore, e per non dare altro dolore al povero giovinetto che tanto l'adorava.

6. — Presentazioni

Verso il sesto giorno Alberto ricevé un profumato biglietto in cui Elisa lo invitava a pranzo e poi ad una aristocratica società.

All'ora opportuna Alberto giunse dalla sua bella.

Costei lo ricevé nel suo gabinetto olezzante de' più acuti profumi che erano sparsi da infinita quantità di fiori in eleganti vasi sparsi sui tavolini. E per nuovo capriccio una immensità di lumi rischiavano siffattamente quel luogo da sembrare esser preparato per una sontuosissima festa.

In mezzo al salotto sur un larghissimo divano a velluto nero giaceva la Marchesa abbigliata nel più ammogliante modo.

Una gonna di velo bianchissimo cadeva con le gonfie pieghe sulla crinolina e ne accresceva il volume coi

numerosi volanti. Il seno era coperto solo da sottil camicia a molte pieghettine e chiuso sino al collo da bottoncini d'amatista incastonati in oro. Al collo una piccola cravattina di raso nero finiva con due punte ai lati e la nocca era tenuta da un bottoncino di corallo. Un colletto bianco semplicissimo scanellato a dentellature acute cadeva sulla cravatta.

Indossava una baschina alla foggia detta alla Zuava di velluto cremisi, ornato con ricami in oro, e che largamente le copriva con le maniche larghe e corte contornate dallo stesso ricamo in oro.

In testa, una cuffietta di blonda con nastri cremisi mischiati a rosi di bengala. A' piedi pantofole di velluto anche cremisi, riccamente in oro.

Quando il dottore entrò, ed al flugidissimo splendore di quelle lampade la vide sdrajata sul divano restò talmente stupido a riguardarla che gli fu impossibile varcare la soglia della porta.

La marchesa, rivolgendogli un sorriso provocante, lasciò cadere l'album che teneva tra le mani, e gli disse con dolce voca, alla quale essa sola sapea dare un accento lascivo:

« Via, scuotiti, e dà alle mie mani un milioni di baci.

Egli corse ad impadronirsi di quella mano deliziosa, e realmente non si saziò in breve di baciarla in tutti i punti, estendendo i baci anche al candido braccio.

Elisa per ricompensar quasi tanto ardore, si sollevò un pochino, ed attirandolo a sè, poggiò le sue labbra su quelle di lui, e vi scoccò un lungo e sonoro bacio.

Poscia, rimettendosi nella prima posizione e facendo sedere Alberto su d'una vicina poltrona cominciò a dire:

« Stasera farai la prima e solenne entrata nel nostro santuario aristocratico. Andiamo alla società della Duchessa B.....; che sarà una della tua protettrici.

Ti presenterò ad altre tre notabilità del gran mondo, e così via via. Intanto, domani avrai la nomina di me-

zione produsse in Alberto l'effetto naturale, ed allora, sia per avere anch' egli piacere, sia per riposarsi dall'incomoda positura, alzossi dirimpetto a lei, molto indicando con lo sguardo e con la mano.

Ed ella invasa dalla lussuria, cercò dare il maggior gusto che poteva al suo diletto, e rialzandosi un pochino sul divano colle sue mani e colla sua esperta bocca ebbe a fare impazzire d' indicibile dolcezza il dottore, che negli ultimi momenti dovè appoggiarsi a' cuscini del sofà per non cadere a terra.

Elisa, avida ed espertissima, giunta ad un certo tempo, fè alzare con impeto Alberto, lo stuzzicò vivamente, e fattolo diventar potente e valido, si adattò in modo opportuno, e s'immerse ne' più vividi fonti di lussuria che l' arte e la voracità sua, l' accortezza e trasporto del dottore mantenevano sempre vivi e scorrenti.

Finita l'opera, languidi riposavansi i due campioni guardandosi e sorridendo. Indi la marchesa, ricomposta la veste, prese a dire :

« Ora, che abbiamo calmato il tumulto de' nostri sensi, potrò cominciare a farti conoscere le dame alle quali ti presentò e per non riuscire noiosa ti dirò poche cose e le più necessarie a sapersi onde farti menare innanzi da loro. Ma bada, vèh! a non tradirmi. Queste Dame, se s'accorgano di quel che vali, son capaci di trascinarti a farsi amare, o meglio a farsi soddisfare. — Io non son gelosa di esse — Quantunque abilissime sirene, sono un nulla a petto di me. I piaceri che so dare io, son tali che assetato sempre ci ritorna l'uomo che ho voluto render contento. Tu ne hai ancor poche prove, ma queste son tali da darmi ragione—Non è vero?

Alberto per tutta risposta le prese la mano e la baciò ripetute volte guardandola con certi occhi che tutto esprimevano l'assenso il più esteso a queste asserzioni della bella donna, e'l desiderio di ricominciare.

» Ma via — riprese ella sorridendo, noi non la fini-

remmo più — bisogna esser saggi. Come balleremo poi stasera.

Ma Alberto quasi non saziato, e insistendo le prese un piede che restava scoperto sul divano, e v'incollò di nuovo le labbra, contemplandone senza saziarsi mai la ghiotta vaghezza.

Ella lasciò fare un poco, e poi con vizzo, ma lieta sempre del vivo ardore del suo caro, con nuova civetteria lo ritirò, e lo pose con l'altro sul divano, ricoprendoli tutti due la veste, e dicendo.

« Non c'è altro mezzo per farti metter giudizio — che d'esser severa. E la sarò — Ma un suo sguardo maligno, e un vispo sorriso smentiva le minaccia.

« Or riprendendo il nostro discorso, io ti replico che non temo concorrenza, anzi amo assai i paragoni, sicchè se vuoi farli, falli pure — Ma non ti smungere, sii sempre per me un Alcide — Intendi? — Poi ti racconterò freddamente vari loro aneddoti, e sappi giudicare.

« Io ti presenterò una Duchessa Tedesca — che può fare del marito quel che vuole, e 'l marito può molto nelle sale ministeriali — Una Contessa più potente ancora per sue continue conquiste e di buona pasta. — Una Contessa che conosce tutti gli stranieri del mondo, e vedi che la clientela degli stranieri è feconda di belli guadagni, ed una marchesa, che forse influirà su d'un altissimo personaggio, e sebbene non siamo ne' tempi delle favorite, pure chi sa.....

In questo mentre furono chiamati a pranzo — Or mentre essi mangiano noi conosceremo qualcuna di quelle donne narrando un Aneddoto sul loro conto, — non curandoci dei commenti che faceva la marchesa a tavola.

7.—La Duchessa.

Non à pochi anni dietro che la Duchessa di L., donna molto galante, e famosa tra le amanti della voluttà, innamoratasi fortemente d' un giovanetto uffiziale, per meglio goderselo, fuggì secolui a Parigi portando le sue gioie, e molto danaro ch' ella si avea — Ma ivi ebbe a pentirsene amaramente, giacchè l' amante le fu infedele. Ella era già donna ai 30 anni, quindi non capace di rattenere lungamente tra le catene de' sensi un giovanotto bollente, in cui la volubilità eccede, anziché no in tutte cose, ma più nell' amore. Il giovanotto avea incontrato a Parigi una ballerina, che avea il soprannome di bella biondina — Costei era una delle famose Lorette — teneva una casa riccamente ammobigliata, un centomila franchi di gioie, e altrettanto in moneta, oltre il lucro giornaliero che, come per lo passato le avean fornito un marchesino, un figlio di banchiere, un Generale ed altri, ora le passava un Conte d' una mezza età. Ma capricciosa ell' era, e spesso per simpatia erasi data in braccio a molti commettendo mille infedeltà a suoi amanti pagatori. Così saziava la sua libidine, non soddisfatta, come sempre succede dagli amanti che pagano. Accesasi del nostro giovinotto, lo conquistò con tenere e provocanti occhiate nel passaggio de' campi Elisi, sì che il giovinotto ardimentoso accostatosela, le disse alcune cose galanti, a cui ella similmente rispose, e la fine ne fu, che si misero in un fiacre, e già dritto alla casa della bella — L' uffiziale era molto simpatico ed ardente, essa' vezzosa, seducente, provocante con ogni arte allettatrice al piacere, presto doveva attendersene compimento. E così appena giunti in casa la bella biondina tolse il cappellino, la mantiglia e si buttò nelle braccia di Errico. Era veramente seducente a vederla con un abito che

le disegnava esattamente lo snello e delicato corpicciuolo, una vita che poteva stringersi con una mano, e frattanto una groppa graziosa, ed un seno bastantemente sviluppato che traspariva tra le pieghe del camicino velato, e si vedevan bianche come l'alabastro e sode due graziose poppeline — Aggiungete un viso roseo con un nasetto arrogantuccio, due occhi neri e vivaci con sopraccigli anche neri e arcatissimi, belli capelli biondi superbi vagamente accomodati, ch'era una delizia a contemplarli, e a toccarli per la soave morbidezza; una mano piccina e rotondetta; elettrizzante nelle carezze e molto industrie; un pedino vezzosamente calzato da uno stivaletto, una gambetta fatta al tornio . . . ed eccovi la bella ballerina — Come resistere a questa vezzosa che gli si buttava nelle braccia, lo baciava, lo tastava? Errico divorava con occhi avidi quelle bellezze, e corrispondeva non meno ardentemente a quelle carezze, sì che senza più dire una parola, la riversò in un sofà; e fu lieve inciampo la sottile vesta. E fu tanta la foia, e tanto rinnovavasi la sua libidine nel rimirare le vaghe attrattive e le poppe di quella bella, che lungamente durò nel piacere e molte volte corse la lancia. A fine stanchi ma non sazi alzaronsi. La bella ghiotta, e avendo assaporato di qual vigore ed ardenza era il grazioso Uffizialeto, cercò ogni seduzione per ritenerlo nelle sue catene e quegli ben corrispondeva, e come farne a meno? Perciò frequenti furono le visite, e in cui tutta sfogava la sua lussuria.

La Duchessa s'accorse della sua freddezza; di lunghe sparizioni — Credeva che Errico ammirasse quella città; e fosse distratto dalle curiosità e novità che offriva la vasta metropoli. Ma s'accorse che la notte non corrispondeva a' suoi desideri, non più quel trasporto ed ardore negli abbracciamenti, una certa stanchezza, nè più quella potenza d'ardore. Cominciò a sospettare non andasse a case ove riunivansi le cortigiane, ma

quello che cambiò quasi in certezza il suo sospetto fu: il non ritornare una notte il suo diletto.

Errico quella sera avea accompagnato dal Teatro a casa la ballerina. Stava già elettrizzato per averla veduta danzare con quel vestire così provocante — Ma qual fu la sua meraviglia e piacere quando giunti a casa la bella si tolse una mantellina, poi una veste a camicc e restò vestita come era in Teatro, meno il rosetto e la braccia sul viso — Errico nel poter vedere e toccar quelle gambette coperte sol dalla maglia color carne, nello stringere quella vitina, e vedere sporgenti le poppe nude, restò come trasecolato, e rapito dalla voluttà.

« Non ho potuto spogliarmi in teatro per fretta, ella disse — spoglierommi ora, e mi farai tu da cameriere.

» Oh quanto volentieri.

E quì con soave delizia la spogliò, baciando avidamente ogni parte di lei, chè scopriva, e poi che tutta fu spogliata egli rimirolla un momento, ed ebro di voluttà abbracciolla, e volca venire agli ultimi atti d'amore, ma l'accorta donzella non volle procrastinando, e messasi così un gran camice di mussolina abbandonossi sul divano, aspettando la cena, e pregando Errico a voler cenare con lei.

Venne la cameriera, e situò innanzi ad essi seduti al divano, un piccol desco — Ella poco mangiava, attenta alla manovra per rattenere Errico quella notte con se; Errico non mangiò affatto, ma delirante di lussuria seduto a lei vicino, l'abbracciava, la baciava: or inginocchiavasi e le baciava i nudi piedini messi in eleganti pianelle, e poi scopriva i ginocchi, e le cosce, e v'imprimea mille baci fervidi; e più le scopriva il grembo, e vi s'immergea con la faccia — ed ora, sedutole a lato le apriva il camice al seno, e contemplava con occhi accesi quel bel seno, e poi s'immergea con le labbra tra le poppe, ne prendeva il capezzolo, e succhiava — ed ora tutto il camice le apriva per vederla

nuda, ed ella ridendo soavemente, e con guardi da sirena, adattavasi in graziosa positura sul sofà, tutta contenta di questo eccessivo ardore che avea destato — Come potea pensare Errico alla Duchessa? Come non cedere all'invito, che visto il momento più favorevole, le fece la vezzosa di dormir con lei? Anzi appena ella il disse, che egli abbracciandola la condusse sul letto e strap-pandosi quasi da dosso gli abiti, mentr'ella levavasi il camicesi gettò nelle sue braccia, e dimentico di tutto s'immerse nel più lascivo piacere, furente quasi per libidine.

La Duchessa furibonda mise in opera ogni mezzo per sapere come andasse questo fatto, e tanto fece, che riseppe della tresca di lui con la ballerina — Avrebbe voluto nel primo impeto dell'ira, che le si accese a questa nuova, andare in quella casa uccider lui, lei... parlar colla Polizia, ma calmata alquanto vide l'inconvenienza di questo procedere, e fremente attese il ritorno del vago — Errico infrattanto riscossosi a tardi mattino dalla voluttà gustata ripensò alla Duchessa, e una nuvola di mesto rimorso gli attraversò la fronte. La ballerina se ne accorse e tentò sapere la cagione di quell'affanno dopo tanto piacere — Errico confessò il suo impegno con una dama, e la mancanza fatta.

L'accorta donzella comprese che ritogliere Errico da quella catena era per lei inutile, e forse dannoso per lui, per cui gli disse: Ad un amante amato non mancano scuse per placare la sua bella: ma se ella si mostrasse crudele e severa con te, vieni da me, sii tutto mio: ho quanto basta per vivere felici lungamente. — Errico baciò mille volte quella cara bocca, che mille baci gli rese, e più tranquillo si condusse in casa sua.

Appena fu entrato: Benvenuto, Signorino — disse la Duchessa — Errico prendendole per baciarle la mano, ch'ella sdegnosamente ritirò, rispose: Perdono, un orgia mi ha reso colpevole: i fumi della Champagne.

* Bugiardo! la champagne — o la bella biondina . .

* Come, sapete. . . replicò stupefatto Errico —

« So tutto, traditore viiissimo —

« Signora, moderate i termini

« Si — invano mi chiederai perdono steso a' miei piedi, sarò inesorabile —

« Signora, io non mi abbasso a chiedervi perdono, perchè il mio fallo è scusabile . . .

« Come scusabile —

« L'amore acceca — ha accecato voi a far questo passo per me, che non sono un uomo irresistibile, può più accecar me con una giovinetta la più seducente..

« Rimproveri per giunta, ed elogi di quella sfacciata.

« Sfacciata. — Questo aggiuntivo coverrebbe a molti.

« Anche insulti. — Uscite di casa, e non ci riponete più piede. —

« Me l'aspettava quest' esito, e v'era preparato — Addio Signora —

Questa fu la breve scena di vendetta della Duchessa. Dopo Errico ritornò dalla ballerina, che tra le sue braccia gli fe dimenticare, Duchessa, bisogni, presente e avvenire, e la Duchessa pallida restò sola pensando a mille cose, facendo mille piani di vendetta, e non conchiudendo nulla. —

Vari giorni dopo la sudetta scena mentre la duchessa sopra una dormeuse meditava su' suoi casi, e progettava non più una vendetta, ma una pace con Errico. — gli viene annunciata una visita. . . era il Duca suo marito che l'avea raggiunta a Parigi.

Il Duca era un uomo di 50 anni, libertino consumato, uomo debolissimo, e amante della moglie, da cui avea sofferto mille infedeltà, e sempre avea ceduto all'influenza dell'amore per lei. — Quindi sempre le avea perdonato, anzi erasi assuefatto a lagnarsi, rimproverarla, e perdonarla. Quattro moine di lei bastavano a calmarlo. In quest'occasione non poteasi dar pace, come la moglie non fosse stata contenta di godersi il suo uffizialeto, ma avesse fatto lo sproposito di allontanarsi con lui. — E come, e perchè? diceva tra se il

buon uomo, nè potea capirne nulla. — Allfine si risolvette a venire ei stesso a riprenderla, e ricondursela in casa facendosi dare un' incarico diplomatico. Felicissima mogliera di sì placido uomo !

La Duchessa non si smarrì o spaventò dell' arrivo del marito, anzi intravide che per di lui mezzo avrebbe potuto riacquistar la pace, e allontanare Errico da Parigi. — Conosceva l' animo debole del marito, per cui preparossi all' attacco con la solita astuzia delle donne sue pari. — Nel vederlo gettò un grido e finse smarrimento. Il Duca accigliato piegò le braccia al seno : Eh, possiamo vederne , esclamò , di più belle rendermi la favola del paese ! Non era bastevole la mia tanta indulgenza ! Eh Signora, non rispondete. —

« Ah, Signore. — per pietà risparmiatemi i vostri rimproveri, sono colpevole, ma non quanto credete.

« Come ! Non siete grandemente colpevole.

« Ah ! no — e i vostri rimproveri così crudeli, mi trafiggono il core. — Col tempo vedrete che il mio errore non è sì grande. — Per voi che conoscete il mio temperamento irreflessivo, e la mia naturale foja , e la vostra. . . quasi impotenza , a cui non fo guerra, anzi sopporto, e cerco darvi piacere. . .

Questa riflessione fè smettere un pò l' albagia al Duca perchè devi sapere che egli non era più di gran vigore, e la moglie con le carezze, e la sua mano lo faceva godere per permettersi più libertà , ed era questa una delle cagioni della sua condiscendenza. Sapea pure che la moglie era focosa , in fatti statura e fattezze grandi come una Giunone , gli occhi e capelli nerissimi , la carnagione alquanto brunita, e 'l camminare con certo provocante molleggiamento, chiaro facean conoscere la sua tendenza ai piaceri di Venere. —

Il Duca rispose. — È vero, quanto dite e vi son grato della vostra bontà , ma una fuga con un amante , mentre vi dava la libertà in casa. . . è troppo.

Si, è questo il fallo della mia inesperienza, e questo m'uccide. . . Datemi un odore. . . mi sento morire. —

Il marito subito corse a slacciarle la veste, e prendere una carrafina d'odori. . . Ma questa manovra fu astutamente fatta dalla Duchessa. Slacciando l'abito era ella già in posizione tenera e lasciva su la dormeuse, presentavasi più elettrizzante con l'essere disciolta, e di più mostrava nude due magnifiche poppe, che formavano una delle più grandi sue attrattive. Dappoichè sebbene di qualche grandezza, erano non pertanto bianchissime, dure, egualmente poste, e così vagamente tornite, con un capezzolo sì delicato, ch'era a vederle e toccarle un morire di voluttà. —

Questa strategia non venne meno. — Il Duca nel vedere quelle poppe restò, e già s'era quasi tutto eccitato — avrebbe voluto toccarle e baciarle, ma non ardiva. . . pure qualche momento, quando credeva ch'ella fosse più svenuta, s'arrischiò con la mano tremula a toccarle, e le sfiorò con le labbra. . . La Duchessa tutto vedeva e fingea, e quando lo vide ben caldo, finse riscuotersi, e dimandar perdono al marito. — No, questi dicea, debbo io chiederlo a te, celeste donna, per avverti cagionato questo dolore, e in così dire le s'inginocchiò ai piedi, e le baciava le mani. — (Non ridere sai — questo è fatto storico).

« No — io a te — dicea la Duchessa, e s'inchinava a lui, urtando la sua nella di lui fronte. — A quel contatto il duca trasalì, e ardì baciare quella guancia che sfiorava la guancia sua e porre una mano su le di lei poppe. —

La duchessa si rialzò, e cingendogli soavemente con le sue il collo, s'abbandonò su la dormeuse, trascinandolo con lei, in guisa ch'ei restò con la sua faccia su le di lei mammelle. — Eppure vedi infelice uomo! sebbene il duca moria di lussuria, pure era debole, e vergognavasi di frapporre indugio all'atto d'amore cui la moglie sì lascivamente l'invitava, ma non ardiva con-

fessar'lo. — La duchessa se n' accorse, e giunse all' estremo di sua compiacenza. —

« Vieni, siedi a lato: ho bisogno dell' amor tuo, duca. —

« Eccomi, anima mia. — E' l duca le si sedè accosto nell' istessa sedia, tenendo un braccio alla di lei vita, e l' altra su le poppe. — Allora la duchessa posò lascivamente un piede sur una vicina sedia, e mostrò un piede vezzoso, sebben grandetto, con una cara gamba, la cui vista accese maggiormente il duca, che tosto portò la mano alla facil veste, e alzatala, con occhi ardenti contemplò le colonne ben grandi, e' l grembo lussurioso ornato di folta pelurie. — Nè forte bene ancora, pure si mise in evidenza e la duchessa dolcemente con la candida mano e industremente operò, sicchè potè il duca slanciarsi su lei, e godere una buona dose di piacere, che la duchessa ebbe l' accortezza di rendere quanto più poteva piccante e inebbriante, e sebbene finito pure non meno egli rimase ingordo di godersela di nuovo. — Ma qui l' accorta duchessa vedendo che il montone era diventato un Agnelletto, introdusse il discorso dell' uffiziale, del suo tradimento, del bisogno ch' ella avea del maschio potente, sicchè indusse il marito a rintracciare Errico per ricondurglielo.

Il duca fu quasi colpito di questa missione. Ma dicea fra se: che ho da fare io quando questa donna mi ha ammaliato! E' sì vezzosa, si lascia . . . chi mi dà mai un piacere come lo dà ella? — Alfine che importa che altri la goda, quando la godo pur io., e non posso farne ameno? Dovrei lasciarla. . . Non mi fido. Del resto sono tanti e tanti i mariti correnti. — posso ben essere io pure di questo numero quando non posso resistere al piacere ch'ella si accortamente mi dà. — Così si decise il giorno dopo a trovare Errico, e in fatti il trovò in buone disposizioni. Avea avuto un' alterco col Conte, era stato minacciato, era alquanto satollo della ballerina delicatina, ridesiderava qualche boccone di ciccia, e la

duchessa era di questo genere. — Accettò l'invito del duca accorgendosi bene esser la moglie che il voleva. — Arrivati a casa. — Eccoti Errico, disse il duca, il disertore, spero che farete pace. — Quando ritorno a pranzo spero di trovarvi lieti. E sparì lasciandoli soli. —

La Duchessa in attenzione d'Errico erasi vestita con abiti molto seducenti — Ad una gonfia gonna di seta d'un color chiaro, avea sovrapposto un tait di raso nero con maniche corte ed aperte, col resto del braccio ornato di veli, in guisa che da grazioso polsino usciva la bella mano resa più graziosa da quegli ornati — chiuso il suo visino al collo ove terminava con un colletto ricamato, facea rilevare la bella vita con la groppa soavemente arcata, e con le grandi poppe voluttuosamente scolpite in petto, che sebbene nulla faceano vedere, tutto poi faceano indovinare, ed erano anzi più provocanti. I neri capelli bene accomodati, un grazioso stivaletto sul bel piede compivano l'abbigliamento seducente della duchessa.

Come accorta donna, appena videsi sola con Errico, non pensò a rimproveri, a invettive, nè ad attendere le sue scuse, chè forse a' primi sarebbesi più irritato, nè le altre avrebbe fatte, onde con malizia le sigittò tra le braccia fingendo piangere, e chiamandolo: crudele, barbaro, disumano, e con altri simili dolci epiteti d'innamorati — Errico che non attendevasi a questa scena, restò mortificato, e cercando di farla appoggiare, perchè ella languiva tra le sue braccia, la fé sedere sul divano... e non volendo, tanto è il potere delle attrattive in una donna, le s'inginocchiò dinanti e prendendo le mani le baciava e ribaciava, esclamando — perdonami, Luisa — perdonami.

La duchessa insisteva nella sua manovra — e con languida e soave voce ripeteva:

« Abbandanarmi così! Esser punto dalle mie parole dettate dalla gelosia! Gelosia che non è peccato anzi

nell'amore disinteressato! Nè ritornare più... che cuore di tigre... Ah non voglio fidarmi più di te...

Ti faccio grazia d'altre espressioni tenerissime...

Ed Errico —più sciamava — perdono —concedemelo Luisa: E lo giuro su queste belle mani, che divorò di baci, e bagno di lagrime, non mi allontanerò più da te...Tu farai di me quello che vuoi...

« Ah! no — lo dici ora — ma tornerai a tradirmi — non ti credo, crudele... Ah! non posso pensare al tuo tradimento senza morire... ah sì che io muojo ... soccorrimi... mi sento stringere il petto ... mi sento venir meno.

Errico s'alza, corre, prende una carafina, ed apre il tait della Duchessa, che ripeteva spesso questa strategia sapendo il portentoso effetto della vista delle sue voluminose e sode poppe — E infatti il povero Errico, sebbene mille volte le avesse vedute, toccate e bacciate, pure nel rivederle in quel momento, restò ammaliato — ed ora disprezzava quelle della ballerina che sembravano due palline a paragone delle magnifiche della duchessa — Che fa la sazieta e la varietà!

« Crudele, ripeteva la duchessa — e perchè io t'amo ancora.

« M'ami ancora, oh me felice--ripeteva Errico ubriaco di libidine.

« Sì; ma non cederò più a te, perchè mi tradisci.

« Ah! no, te lo giuro, perdonami — ripeteva per la trentesima volta Errico, che erasi nuovamente inginocchiato — perdonami, te ne supplico qui in ginocchio, baciandoti i piedi — e infatti prostrato a di lei piedi con lussuria glieli baciava, tastando le belle gambe, alla cui vista più egli elettrizzavasi.

« E s'io ti perdonassi — lasceresti le tue nuove conquiste?

« Tutto — farò tutto quel che vuoi.

« Partirai con me al momento? — Partirò sull'istante.

« Ebbene ti credo — Vieni al mio seno, e facciamo

la pace — E si dicendo si adatta in voluttuosa maniera — Errico fa giocare la gonfia vesta, e steso sul di lei bel seno con baci, palpeggi, ed urti dolcissimi suggellò la pace.

A pranzo ritornò il Duca — fu lietissimo (almeno vi comparve) di trovarli in tant' armonia — Si decise la partenza, e'l giorno dopo tutti e tre partirono e giunti in patria, il Duca si cooperò a far perdonare l'uffiziale dal governo, e vissero tutti e tre per quasi un anno contenti, che poi la duchessa mutò amante, con piacere dell'uffiziale ch'era annojato, e con forzata indifferenza del duca che tutto le perdonava.

Ora da qualche anno son tornati a Parigi. Il duca è in grande posizione, e continua ad essere lo schiavo della moglie — Essa, è un pò più vecchia, ma far ancor la galante — e continua a mostrar il seno con tutto che ormai è floscio — ma essa si lusinga — ed è facile entrare nelle sue grazie senza troppo compromettersi.

8.— La Contessa.

Elisa ed Erminia eran due giovinette che avean ricevuta la loro educazione in uno de' primi collegi della capitale, ma l'una era figlia d'un Principe potente e ricco, l'altra figlia d'un Generale morto, e rimasta orfana con un solo fratello, che serviva all'armata. Uscirono dal collegio ed Elisa sposò un Conte, Erminia un giovine avvocato svelto attivo istruito, ma poco ricco. Non pertanto continuò l'amicizia delle due amiche, sebbene avesser sortito da natura diversa inclinazione, chè, sebbene tutte e due buone di cuore, docili, umili e con molte altre virtù rare in donne, pure Erminia era onestissima senz'ostentar troppo questa virtù, ed Elisa molto lasciva sì che era come una delle più avvenenti, e buone mogli, così pure una delle famose li-

bertine aristocratiche. Soffriva dunque questo viziello della lussuria, forte in lei sviluppato dal contatto della nostra classe, e dalla poca cura in che il conte avea per le sue infedeltà. Ora avvenne che in una Domenica verso le due la Contessa in carrozza si portò a ritrovare la sua amica. La quale era tutta affaccendata alle cose da cucina, perchè poverina non avea che una sola persona di servizio, allora assente per certi affari. Farsi trovare così un pò non polita, e sciamannata alla nobile amica, era cosa che non stava bene; non riceverla, non si poteva... Come rimediare? L'avvocato trovò un ripiego, fè nascondere la moglie in cucina, e ricevè egli la Contessa, asserendole che Erminia era da una sua amica, e che egli stessa dovea pranzarvi.

« Dunque gli son d'incomodo, disse la Contessa.

« Oh c'è tempo alle 4 — rispose l'Avvocato per non dare a divedere ombra del pretesto.

« Oh allora posso riposarmi un poco — e trattenermi con voi — la vostra compagnia è tanto piacevole, e spiritosa...

« Eccessiva bontà della Contessa.

E così impegnossi tra essi una conversazione piccante, che andò a finire alla cronaca scandalosa del paese, svolta e narrata con molto spirito e delicatezza pungente.

L'avvocato non era un gran bell'uomo, ma per quella sua vivacità e amenità di tratto piaceva molto al bel sesso, e la Contessa lo trovava di suo gusto, e credendosi esser sola con lui parlava con molta libertà. Fratanto l'avvocato vedendo questa libertà d'agire d'Elisa, erasi riscaldato anche per qualche piccolo antecedente, e poi la contessa merita l'ardente amore da ogni uomo. E una leggiadra donna piuttosto alta, ma con giuste proporzioni di carne — Una bella vita che attrae gli sguardi, fianchi arcati soavemente molleggianti, un seno molto pronunziato — Un viso grazioso e piccante con due begli occhi — Una graziosa manina, un piedino più

grazioso ancora e sempre ben calzato da scarpetta di seta, eccovi la contessa — Vestiva in quel giorno un abito di mussolina velata, aperto nel davanti, con un camicetto, che faceva per metà vedere due bianchissime mammelle, coprendo l'altra metà in guisa da vedersi bellamente. Erasi forse riscaldata, e volea più eccitare l'avvocato, giacchè fingendo caldo si tolse i guanti, poi la mantiglia, infine il cappelletto, e lasciò cadere alcuni leggiadri boccoli di capelli sul candido collo. L'avvocato vedea questi incitativi ed era tutto commosso e cominciò a capire, ma non ardiva, sapendo che la moglie potea vedere: intanto non potea frenarsi, e con certa scusa d'ammirare un'anello prese la mano d'Elisa, e si sfogava a baciucchiarla con molta avidità. La contessa sorridea tutta provocante, gli avea abbandonato la mano, erasi languidamente sdrajata sul sofà, avea poste le gambe a cavalcioni, che in lubrico modo agitava, facendo vedere il bel piedino, e la gamba deliziosa.

L'avvocato fremea di libidine, vedea il chiaro invito... e timido restava pensando alla moglie. La contessa era sorpresa... non potea comprendere tanta timidezza: pensò fosse la soggezione, onde, come franca e libera che era nelle maniere, gli pose una mano al collo e abbracciandolo lo baciò in fronte. — Allora l'avvocato non più stìe saldo, dimenticò tutto, e slanciatosi sopra di lei la baciò cento volte in bocca, le toccò le due poppe, e le alzò la veste—Elisa adattossi all'assalto, e così tra baci compiron tutto due volte — Dappoi la contessa si rialzò, rimise in ordine la sua toletta, e diè la mano a baciare all'avv. che si prostrò baciandole i piedi per ringraziarla di tanto favore—La contessa giuiva sorridea, e per le scale gli dicea. Fatevi veder qualche volta, verso le due per solito sto sola nelle mie stanza e l'avvocato pieno di gratitudine e d'amore le baciava le mani.

Nel risalir su. — Ahimè! Chi vorrà sentire mia moglie — dicea il marito Ora comincian le dolenti note...

Chi sa se ha visto! ma ti pare... ed ha taciuto, oh poverella.

Infatti trovò Erminia pallidissima ... che'l guardava e taceva. — La poverella avea visto tutto — A mano a mano avea seguitato tutto l'andamento della scena... vedeva il marito titubante, e la lubrica audacia della contessa... Avrebbe voluto slanciarsi, gridare, rimproverare, ma temea più d'offendere l'amica, che era quasi trattavi in inganno, l'ira del marito — Avea quindi tutto veduto, e divorata nel silenzio la sua rabbia.

Perdono, Erminia! chi potea resistere — disse l'avvocato — Se hai visto avrai mirato anzi la mia resistenza — Ella è così vezzosa, attrattiva, provocante... doveva esser di legno, o di ferro...

« Oh l'iniqua! l'odierò quanto mai odiar possa donna.

« Schiocchezza! È qualche passione ch'ella ha per me, o à voluto solo sfogare la sua libidine!

« Oh che pena, che cortigiana! . . . Non la tratterò più.

« No.

« Basta, appresso vedremo—Ora placati e mangiamo.

Dopo altre ciarle, rimproveri, moine, giuramenti l'avvocato più gentile e compatendo la moglie, questa ancor prudente mangiarono — Nè si dettero dappoi più carico della contessa, con la quale l'avv. si trovò deliziosamente più d'una volta, ma nel di lei palazzo ove stava più sicuro.

Intanto valse a contentare Erminia: la nuova posizione che ebbe il marito la mercè della protezione della contessa, e così poté farla ricca — L'interesse è una grande medicina — Non è vero?

Or chiunque conoscerà la contessa, la rispetterà, giacchè malgrado i suoi capricci, l'è una gran buona donna.

9.—Gelosia e Pace.

Dopo aver pranzato tra mille scherzi e carezze, e bevuto il caffè con tutto comodo, la marchesa andò a vestirsi pel ballo, ed Alberto restò a fumare un sigaro, facendo mille castelli in aria, dove, come si comprende, aveano gran parte l'eroine, alle quali dovea essere presentato. Non già che pensasse a fare delle infedeltà alla Marchesa, essendo troppo presto per la sua benefattrice ma pensava a' modi da mettere in pratica onde ottenere grandi risultati.

Rimase gran tempo assorto in tali pensieri, tanto che non s'accorse essere passato quasi due ore, e vi sarebbe rimasto altro tempo ancora, se non andava a distorglierlo la Marchesa che rientrava abbigliata pel ballo, e con sulle spalle una larga pelliccia.

Veramente, mai Alberto avea visto una bellezza simile a quella d'Elisa, vestita in sì vaga toeletta. Forse essa erasi fatta più bella per oscurare le sue rivali o per la natural civetteria delle donne.

Quando Elisa si presentò nell'atto di mettersi un guanto Alberto restò ammaliato e fisso a rimirla. Ella sorrise, e vezzosamente gli porse una mano, poi l'altra, che Alberto prese fremente fra le sue, e ricoprì di baci, rimbalsamandosi in quel soave profumo, che emanavano quelle mani di fresco uscite da un bagno profumato.

Indi la marchesa, come per ricompensare tanto ardore, sollevando il di lui capo, gli scoccò un soavissimo bacio, mettendo la lingua nella bocca di lui, vibrandola precipitosamente e ritorcendola in tutti i sensi, talchè sembrava una soavità di paradiso.

E naturalmente, il dottore s'infuocò, e senza ritegno s'abbandonò a dar baci vivissimi sulle scoperte mammele, e sulle magnifiche spalle, ed abbracciandola ardentemente, non si saziava mai, nè avea forza di staccarsene. Ed essa, anche un pò incitata, fè giuocare le

industrie mani sopra Alberto e lo rese co' lascivi tocamenti più irritato ed audace. Sicchè, appoggiandosi ad una *console*, mettendo un piede sur una poltrona, stette più comoda per rispondere agli amplessi infiniti ed inesauribili del caro amante.

Raffazzonata la toletta, un pò guasta, tutti e due, dandosi un ultimo bacio, discesero nel cortile, ove era pronta la carrozza per condurli alla festa.

Gli è inutile narrare ciò che sia una festa da ballo, tanto più che la marchesa eraci avvezza, e pel dottore furono tante e sì diverse le impressioni, che si andrebbe troppo per le lunghe volendo riportarle. Inoltre per lui era poi necessario pensare essere in guardia e saper presentarsi, onde far colpo dal primo istante. Infatti, vi riuscì: egli fece incontro, e diciam fin da ora che ebbe intrighi e protezioni colle più illustri signore.

La marchesa però non fu tranquilla. La serata le fu amareggiata dall' aver veduto Eduardo, che faceva la più meschina figura del mondo, e dava pretesti e motivi di risa e sogghigni. Ond' ella fu sulle spine, e dopo compite le sue promesse fatte al dottore, restò breve altro tempo, e partì.

Eduardo la seguì, ed ella lo ricevè in carrozza per poter sfogare la sua collera, che si manifestò con un diluvio di parole ironiche e pungenti.

Il giovine non rispondeva; ma ad un tratto scoppiò in un fortissimo pianto; allora la bella donna s'interì, e cercò calmarlo; ma non vi riusciva. Il povero giovine stava cheto, ma i singhiozzi rivelavano i suoi compressi affanni.

Si giunse al palazzo. Onde calmare il suo tenero amante, Elisa non trovò altro mezzo che dirgli con voce melodiosa e carezzevole, che salisse un pochino a tenerle compagnia. Era dessa decisa a farlo partire contento e pacificato; e ben lo poteva. Che cosa non può una donna bellissima quando vuole?

L'amante, alquanto consolato, e già ardente per

qualche bacio dato così in fretta nella carrozza, non se l'è replicar due volte.

Entrarono senza cerimonie nella stanza da letto. La marchesa gettò la pelliccia ed i guanti ad una cameriera che li raccolse, ed andò via ad un di lei cenno. Allora, conducendo Eduardo verso un divano, con una lieve spinta ve lo fece cader sopra, ed essa languidamente si abbandonò sulle di lui ginocchia, avvolgendogli le candide braccia al collo, e dandogli un bacio da far venire la vertigine a' decrepiti.

Lungamente durò quel bacio sapiente. La lingua di Elisa agitavasi lubrificamente nella bocca del giovinetto, mentre che con le braccia gli teneva la testa fissa, e con tutto il suo corpo s'adattava a quello d'Eduardo in modo da formarne un solo.

Il giovine amante, convulso di lussuria, con le mani cercava toccare tutto quello che potea del calido corpo di lei, cercando coricarsi l'attirava più su di lui, maledicendo l'impaccio delle vesti, che si guastavano tutte, senza però che la marchesa se ne curasse punto nè poco. Sacrificio sublime in una donna di quel genere!

Alfine, cessato l'ardentissimo bacio che avea destato l'incendio nelle midolla dell'amante, riuscì a questo di stendere la bella donna sul divano, e abbandonandosi poscia a' più brucianti baci sulle braccia magnificamente tornite, sulle superbe mammelle, che egli cacciò fuori dall'incavo del busto onde ammirarle nella loro splendida bellezza e attrattiva; indi rivolgendolo lo sguardo sulle adorabili gambe, che nella scompostezza della positura restavano scoperte, incolò le sue labbra sul sottile tessuto delle calze, che dava tosto passaggio alla tenera carne.

In queste dolci occupazioni si trattenne qualche tempo, nè si fidava di staccarsene, tanto era il piacere da cui veniva compreso. Ma finalmente pensò venire a più concludente affare, e divenne ardito... Allora però la

marchesa lo trattenne, scusandosi di essere così vestita, e ridendo e scherzando sè lo fè sedere vicino, cominciando a dirgli colla sua dolce e carezzevole voce :

« Ma perchè sei così geloso , Eduardo ? Ti ho forse promesso fedeltà ? Non ti dissi fin dal primo momento che voleva piena libertà, come anche a te io la concedeva ? Io non conosco nè voglio conoscere fedeltà in amore. La è una menzogna che si dice e si promette da tutte e non si mantiene da nessuno. Bisogna esser franchi. Ancorchè io fossi stata compiacente col dottore , cosa che non è, a te che importa ? Non sono teco amorosa ? Non ti concedo quel che vuoi ? Via, su, io ti prometto amarti sempre e farti godere , ma devi giurarmi di non esser più gelosa. Odia la peste della gelosia che corrode i cuori e guasta le più belle epoche della vita. Me lo prometti ?

In que' momenti , Eduardo avrebbe promesso tutto c'ò che la marchesa avrebbe chiesto. D'altronde, riflettè che alla fine poco importava che ella gli fosse infedele, basta che gli facesse godere così soavi dilette. Onde giurò tutto.

Pochi momenti dopo , entrambi non formavano che un sol corpo disteso sul divano , e senza saper nè come nè quando, l'indomani si svegliarono nel letto a mezzodì, dopo un placido sonno e dolce riposo. Fortunatissimi amanti !

Fatta la pace, per varii giorni la marchesa continuò a ricevere la visita de' suoi due amanti. Eduardo non vedea nulla, ed era contento ; ma pur qualche volta che scontravasi nel dottore , sentiva non volendo il maledetto veleno della gelosia.

Il dottore poi non s'incaricava di nulla. Gustava con delizia i soprumani dilette che sapea dargli la innamorata dorna ; ma pensava pure a' casi suoi, e a ottenere qualche cosa di positivo col corteggiare le conoscenze fatte, con le quali già andava travedendo dover cominciare qualche intrighetto. Avea pur piacere che la marchesa

s'occupasse con qualche altro, perchè egli non voleva eccedere e defaticarsi, quindi nulla importavagli del signor Eduardo.

In quel frattempo fu presentato a tre altre nobili e potenti dame che erano le divinità del gran mondo.

9.—Nuova Gelosia e guerra

Siamo all'autunno.

L'està era trascorsa tranquillamente per i nostri amanti, parte a Parigi, parte in campagna.

Nell'autunno, la marchesa stava in un suo castello molto lungi dalla grande capitale, ma colla ferrovia vi si giungeva in breve.

Il dottore sovente andava e si tratteneva pochi giorni. Ora, le sue nuove occupazioni, una carica avuta di medico ispettore e la numerosa clientela non gli permettevano più potere assentarsi a suo bell'agio; ma la fortuna non gli avea tolto l'amore, o meglio il trasporto per la sua protettrice amante lussuriosa, e anche la gratitudine. Tanto più che la marchesa non era esigente, forse perchè, diceva tra sè il dottore, ha trovato buoni rimpiazzì, o in altri termini de' supplenti.

Eduardo però si tratteneva le settimane intere, e l'inedito demonio della gelosia sempre lo divorava, perchè non gli potea sfuggire la continua premura che i molti e galanti villeggianti faceano alla marchesa e la soverchia gentilezza di costei. Anzi, gli sembrò accorgersi di qualche positivo intrigo con un continuo. Così, risolvè scoprirlo e fare una scena alla marchesa.

La sua importuna insistenza gli fecero scoprire altra cosa, e, se vogliam dire il vero, a suo danno.

Una sera la marchesa avea licenziato più presto del solito la sua conversazione, dopo aver lanciate occhiate

incendiarie al contino, ed erasi ritirata nel suo misterioso appartamento.

Eduardo conosceva bene quel santuario, e nell'impeto della gelosia, vi penetrò nascostamente come un malfattore, e si nascose dietro una porta con lastre d'un gabinetto.

Egli vide la marchesa che entrò nella voluttuosa sua stanza da letto, la cui disposizione invitava più al piacere che al sonno, essa si era a bella posta bizzarmente vestita d'un accappatoio fluttuante d'una stoffa quasi traspirante di color fiamma di punch, il cui strano colore accresceva il piccante originale del suo volto, e l'cui flessibile tessuto disegnava esattamente le forme del suo corpo. La gamba perfettamente modellata si mostrava sotto le pieghe del camice, e l' piede dentro scarpette di estrema piccolezza ed eleganza, accresceva l'incitante bellezza di lei.

Essa si assise in un'ansia febbrile, e di tratto in tratto si rivolgeva come persona che attende.

Ad un dato momento, si udirono tre piccoli colpi dietro ad una porta coperta da serici drappi.

Elisa corse, allontanò le cortine, e scattò una molla e per un segreto uscio, entrò un bel giovine dalla figura bella ma comune, dalla statura imponente e quasi atletica, e dalla cui persona esalava un torrente di odori, come se fosse allora uscito da un bagno profumato.

Quell'uomo volgare s'inclinò rispettosamente innanzi alla marchesa.

— Sedete, Pietro, ella disse con un accento grazioso, ma che indicava il comando. Siete ben puntuale.

— Non fo che il mio dovere.

— Bravo!... Ebbene non fate le solite vostre galanterie? Venite qua, avanzatevi, mettetevi in ginocchi su questo cuscino, e baciare i miei piedi.

— Oh! qual piacere! sciamò raggianti di gioja quel giovane che la marchesa avea chiamato Pietro, il quale s'inginocchiò prestamente, e con tutta devozione, e

come se gustasse una delizia infinita baciò ripetute volte delicatissimamente il grazioso piedino della bella dama, la quale compiacevasi di quel trasporto e più lo incoraggiava, mentre diceva :

— Ma voi, stasera, siete una bottega di profumeria.

— Credeva, signora, ripeté Pietro timidamente, che vi piacessero gli odori, ma...

— Povero Pietro! via non è nulla.

E togliendo il piede dalle di lui mani, lo portò sopra un'altra parte del corpo del giovine, stuzzicando vivamente l'istrumento generatore.

Ed egli lasciava fare, guardando tutto ciò che appariva delle gambe della signora, finchè si mostrò l'arnese di lui in tutto il suo gonfiore.

» L'è ben piccola cosa al paragone, sussurrò la marchesa portandovi su lo sguardo; ma egli è un interminabile lottatore.

E continuava la magica opera col suo piede, finchè Pietro sbalzò eccitato al più alto grado.

Ella languidamente si coricò resupina sul divano, e sollevando i lembi del camice, metteva sotto gli occhi di Pietro, di già convulso, ben altre bellezze provocanti.

Ma, all'improvviso una porta si aprì come per incanto, facendo un diabolico rumore.

« Chi è là, ? gridò la marchesa spaventata, credendo si trattasse di ladri e rifugiandosi tra le braccia di Pietro.

Eduardo con voce rauca per la rabbia gridò in tragico accento.

« Signora, ormai è troppo; non bastava un dottore, ci voleva anche un *cacciatore*.

Pietro, altro non era che il magnifico *cacciatore* di madama, che la serviva con la livrea quando essa andava in carrozza, e senza livrea quando la signora voleva smorzare certi pruriti.

La marchesa, nel riconoscere Eduardo, capì di che

trattavasi, e ridendo de' suoi timori, fè cenno a Pietro di uscire.

Questi guardò Eduardo con occhi furibondi: egli lo avrebbe ucciso, se avesse potuto: ma per ubbidire alla sua signora si ritirò in altra stanza riaccomodandosi l'abito.

Quando Elisa rimase sola col giovinotto, gli disse con voce di sirena pudibonda:

« Eduardo, tu sei uno sventato, vieni a sedere a me d'accanto, e parliamo pacificamente.

Il giovine, sorpreso di quel subitaneo sanguefreddo, non seppe che dire pel momento, ed automaticamente ubbidì alle di lei parole, senz'alcuna resistenza.

« Tu non conosci nulla del mondo, caro Eduardo, ella riprese con la sua melodiosa voce alla quale dava le più grandi intuonazioni di dolcezza. La tua immaginazione ha voluto fare d'una donna della mia età e della mia tempra, una giovinettina, un angelo, un tipo di fedeltà. Non hai tu compreso il mio temperamento di fuoco, che non può resistere ad incessanti desiderii, a nuovi capricci? Se io ti resisto, se non voglio di continuo stringerti tra le mie braccia, è per renderti più dolce il trionfo per meglio inebriarti in certi momenti, e farti apprezzare l'amor mio, i miei trasporti, e tu, ingrato, non comprendi queste dolci voluttà sospese, e poi riprese.....

— Divise con un medico ed un cacciatore?

— Tu parli con troppa amarezza, e fai male, perchè offendi chi t'ama e ti desidera, riprese la marchesa aggiungendo alla sua voce delle lascive inflessioni; cosa importa a te, o fanciullo, che le labbra d'una donna siano baciato da un'altra bocca? Non son desse sempre rosee, amorose, e soavi? Perchè non sei stato geloso del marchese?

— Vieni lascia che ti dia un bacio, e vedrai se è meno saporito — E cercava accostare la di lui testa alla sua, ma Eduardo vi si opponeva.

— Oh! ragazzo proprio, ripigliava a dire Elisa continuandole sue seduzioni. Non sai tu che gli amori passeggeri formano la vera voluttà, che in ciò consiste la lieta simpatia de' cuori? La vanità è necessaria. Questo è il mio amore.

— Grazie di tale amore.

— Tu non sai che questa sera quando i tuoi sguardi si fissavano sopra i miei, io ardevo dal desiderio di chiudere co' miei baci i tuoi occhi pieni di amore? Che anelava, come in questo momento, di poggiare la mia sulla tua spalla, stringere tra le mie le tue mani, insinuarmi con le mie membra nelle tue?

E pronunziando codeste parole s'appoggiava lascivamente su d'Eduardo, e aperto il camice in petto, lasciava vedere nella molle e voluttuosa positura presa, le sue seducenti bellezze.

Eduardo ebbe un momento di vertigine, e poco mancò non soccumbesse alla magia di quella incantatrice; ma ricordandosi la scena di poco prima ed i tormenti che avea sofferti da qualche tempo per la di lei sfrenata civetteria, si tolse alle sue seduzioni, ed alzandosi sciamò.

« Dunque, voi in certi momenti mi preferite a' laccchè per saziare la vostra sfrenata lussuria; addio, donna impudica, non siete degna più del mio amore; addio!

— Vieni, non fare il matto, ripeteva la marchesa guardandolo con occhi infuocati, io perdono tutto.

— Tu perdoni me, sfrontata corteggiana, Messalina di lupanari.

— Va via, esci, sono stanca finalmente, sciamò irritata la nobile signora. Non credeva che tu fossi così imbecille! Andate, uscite!

Eduardo uscì furibondo, giurando non volerla più rivedere.

Elisa, un pò agitata, si coricò sul divano, ma poi scorgendo la testa di Pietro fuor della porta, lo chiamò.

« Volete che vada ad ucciderlo , signora ? egli disse con la massima freddezza e gravità.

— Sciocco tu come lui ! rispose la marchesa.

E dopo poco tempo si mise a ridere , e rivolta a Pietro , che la guardava stralunatamente nella scomposta positura in cui ella erasi piazzata, gli disse :

« Via, su , fammi dimenticare questa stupida scena.

Finì la villeggiatura, e si ritornò a Parigi. Il dottore continuava nel solito sistema. La marchesa conservava l'antica predilezione pe' due atleti, e spesso tentava qualche novità. Eduardo solo avea subito crude prove, e poi era entrato in una nuova fase.

Fuggendo egli dalla casina della marchesa, erasi ritirato in preda al suo dolore in una sua solitaria possessione. Ma dopo varii giorni scontrò un amabile viso, un vero viso di angelo a carnagione bianchissima ed a biondi capelli.

Il giovinetto risentì altra cosa che non era lussuria. Egli non fu padrone di fuggire il dolcissimo fascino che l'attirava a quell'angelico volto. In breve, egli spiegò l'amor suo , fu accettato , e prossime erano le nozze tra lui e la giovane donzella.

Elisa avea saputa questa nuova storia, e non se n'era poco o nulla curata.

Doveva però sorgere una nuova circostanza da produrre curiosi avvenimenti. Fortunatamente non sono tragici !

10.—Gran festa di Ballo

Uno de' più ricchi banchieri di Parigi, che poi morì miserabile, dava nel Carnevale una splendida festa di ballo in maschera.

Vi era invitata tutta l'aristocrazia della nobiltà, dell'ingegno, della ricchezza.

Tutta la strada era zeppa di carrozze, che verso la mezzanotte conducevano gl' invitati.

L'entrata dell'*hôtel* del banchiere era splendidamente illuminata e lungo le mura del cortile uno stuolo di lacchè e di palafranchieri faceva ala a chi giungeva.

Verso l'una dopo la mezzanotte, giunse una magnifica carrozza, dalla quale discese una signora dalle forme bellissime, che portava l'elegante e grazioso costume delle zingare italiane.

Scese un bel cacciatore, ed ajutò la dama a discendere, la quale, a caso, fè vedere una magnifica gamba e'l più bel piedino del mondo, delicatamente calzato.

Il cacciatore tremò. La signora gli rivolse un'occhiata metà dolce metà altera.

Ognuno che conosceva la dama dalla bella gamba, avrebbe potuto sapere chi fosse il cacciatore, e viceversa.

I nostri lettori pure avranno indovinato, malgrado la maschera della dama.

La bella maschera salì prontamente le scale.

I saloni del banchiere erano i più vasti ed i più ricchi di Parigi. Era la ricchezza squisita che voleva stabilire la sua supremazia. Gli è inutile descriverne le magnificenze.

Quando la bella marchesa, di cui abbiamo parlato penetrò nel primo salone la festa era nel più bel momento di sua animazione.

Si danzava da per ogni parte, e si danzavano balli di ogni sorta.

Gli onori della danza si davano ad una bella damina che commossa e palpitante guardava un bel giovanotto suo compagno.

Tutti, nel vedere quella coppia, prorompevano in applausi ed elogi.

La zingara si mostrò, vide, e sparì.

Ad un tratto, comparve innanzi alla bella coppia.

Un mormorio di ammirazione accolse quella nuova entrata in iscena, senza sapersi il perchè, la curiosità di tutti si trovò immediatamente risvegliata.

L'orchestra incominciò a suonare una danza spagnuola, ed allora ognuno potè vedere il diverso modo di ballare delle coppie come la differenza del costume.

La prima coppia componevasi del giovinetto vestito col magnifico costume di Luigi XIV, e della giovinetta alla Pompadour.

Erano Eduardo e Dionigia.

La seconda coppia componevasi d'un uomo dalle grandi forme sotto il costume egiziano antico nella sua più rigorosa esattezza, ed una dama in costume di zingara.

Allora si vide, con la differenza dell'abito quella delle persone. Ed il pubblico cercava indovinare, ma non tutti riuscirono. Due maschere però si erano subito riconosciute. Il cavaliere alla Luigi XIV e la Zingara.

Ognuno poi sapeva chi era l'altro. La Pompadour non sapeva nulla, ma aveva una vaga inquietudine. L'egiziano non si curava che di guardare attentamente, e come con lascivia, la sua compagna.

Erano il dottore e la marchesa.

Il ballo incominciò.

La prima coppia eseguì i primi passi con una tale eleganza, che le testimonianze di soddisfazione e di ammirazione scoppiarono in vive manifestazioni, che la maschera rendeva un pò più libere.

Poi giunse il turno dell' egiziano e della zingara.

Eccitati, senza fallo, dagli elogi prodigati alla coppia rivale, questi si avanzarono con la testa alta, e ripeterono le medesime figure dando alla loro danza un carattere tutto opposto.

Gli spettatori intanto già cominciavano ad essere affascinati dalla zingara, il cui costume provocante avea gran parte all' effetto.

Portava essa una veste sino a mezza gamba a varii volanti di color rosso, tutta costellata di disegni in nero a forme magiche. Il corpetto di velluto nero con galloni di argento guarnito di piume rosse. Calze di seta color carne con elegantissimi stivaletti dello stesso color della veste.

Così vestita, quella donna pareva bellissima sotto la maschera, perchè quel vestimento permetteva di ammirare braccia, petto, vita, gamba, piedi, tutte le grazie e tutte le perfezioni del corpo.

L' incanto del pubblico crebbe quando cominciò la danza.

L' egiziano, grave, solenne, col gesto severo il passo imponente, sembrava imprimere alla danza una fieraZZa ed una maestà incontestabile. Era una novità meravigliosa.

La Zingara, rovesciando la sua vita flessibile, arrofondando le sue belle braccia, e colla fiamma ardente delle sue pupille nuotanti nel globo umido del suo occhio frangiato da lunghe ciglia, che ben si vedeano da' larghi fori della sua maschera, sembrava aver imparato dalle bajadere tutta l' arte affascinante delle loro danse inebbrianti, e dalle andaluse la foga contenuta delle loro passioni, allorquando gettano le mantiglie al vento per obbedire alle leggi lascive del *fandango* nazionale. Essa, dopo essersi posata a danzatrice, cominciò, seguendo la misura del ritmo, e prendendo mille positure incantevoli, ora inebbrianti come una baccante, ora casta e sdegnosa come una figura di Raffaello, ora si pic-

gava indietro, or si rialzava bruscamente a metà, or si ripiegava come un serpente, e con una grazia infinita sembrava quasi cader distesa sul suolo.

In que' momenti, or batteva precipitosamente i piedi, or s' abbandonava col corpo innanzi, or rialzava la gamba in alto con un movimento ripieno di gentilezza e d' astuta civetteria, dando così campo di fare ammirare le sublimi forme de' fianchi e del seno semi-scoverto, facendo anco travedere più su de' ginocchi; avendo con rara e nuova maestria messa, invece delle calze, una lunga maglia da ballerina, il che le dava un' attrattiva penetrante oltre ogni dire. In breve, si vedeva nelle gesta della zingara, e della damina alla Pompadour tutto il carattere di ciascuno de' costumi adottati dalle due dame, tutta la differenza che esiste tra' modi della vergine pura, e quelli della corteggiana innamorata.

Nell' una, risaltava la grazia modesta e soave, nell'altra la provocante ed irresistibile fascinazione.

Finita la danza, la marchesa accostossi a Dionigia, e colla sua dolce e lusinghevole voce, le disse:

« Questo tristarello del vostro sposo è geloso pure delle donne, e non ha voluto presentarmi.

— Perdonò, signora, io non so chi voi siate.

— Mi sa lui.

— È la marchesa di Bellarosa, pronunziò Eduardo, lieto di quella riconoscenza, una signora che ha voluto introdurmi nel mondo.

— Oh! io lo posso bene, alla mia età!

— Come, sciamò Dionigia, lei è. . . e voleva dir vecchia; ma la marchesa non glie ne diè il tempo, e riprese:

— Ci vedremo, mia cara, e voglio assistere a' vostri sponsali; intanto, mi permetterete per vostro bene, che vi rapisca Eduardo per questa sera? E esso mi accompagnerà non è vero che tu lo vuoi?

Eduardo palpitò, tra la gioia e 'l timore di dispiacere al suo angelo. Dionigia rimase confusa.

« Domani, disse la marchesa, egli verrà a prendermi per portarmi da voi. Intanto, Eduardo, riconduci la signorina da sua madre.

E con un fare sbrigativo, allontanando la folla, cercò di sedere. Allorquando il dottore le si avvicinò un pò serio, le disse :

« Marchesa, sapete voi che sta sera siete troppo bella?

— Lo so.

— Che io ardo, e voi dovete esser buona per me, altrimenti.

— Altrimenti, che ?

— Sarei capace di ammazzarmi.

— Non fate tali bestialità.

— Allora ?

— Sarò quel che tu vuoi.

— Oh, divina donna. . . non so come ho la forza di astenermi dal baciervi le vostre magnifiche mammelle, io non mi aspettavo quel magnifico spettacolo quando ballavate. . .

— Ho ballato bene ?

— Superbamente. Ed io credo che sta notte, domani e per molti giorni saranno tutti infedeli alle loro mogli ed alle loro belle.

— Come ?

— Con l'immaginazione.

— Ah! ah! basti; intanto va pe' fatti tuoi, perchè veggo Eduardo che si avvicina. Ti attendo a casa.

— Il dottore si confuse nella folla; ma non volendo, teneva d'occhio la coppia.

Eduardo giunse affannoso.

« Ebbene? disse la marchesa.

— Sei venuta, ed hai vinto, sublime fattucchiera!

— Andiamo, disse la sirena.

Ed entrambi uscirono dalla festa, e raggiunsero la carrozza.

Sono le quattro dopo la mezza notte. La marchesa

Eduardo sono seduti sopra un sofà, l'uno accanto all'altro.

— Adunque, dovrò sposare quell'innocente vergine, e cessare d'amarti, diceva il giovine ingenuo.

— La dovrai sposare, e continuare ad amarmi.

— Ma....

— Senza ma, ti farò poi la lezione.

In quel momento, entrò il dottore. I due rivali si guardarono meravigliati; ma la marchesa ridendo, sciamò:

« Eh! che? siete rimasti come due statue. Venite quà, e siate amici; e si alzò prendendoli entrambi per la mano e facendoli avvicinare, indi mettendo le braccia sulle loro spalle, avvicinò le loro teste alla sua, e scoccò baci a destra e a manca.

Il dottore capì che non c'era via di mezzo, e si contentò.

Eduardo fremè un poco, ma capì che non c'era via di uscirne.

Entrambi finsero, e ripresero il buon umore.

Il dottore, più ardito, strinse la marchesa tra le sue braccia e cominciò a baciarle la bocca e 'l senò. Eduardo, impotente a reprimersi, abbracciò il suo idolo da dietro e dava infuocati baci alle spalle di lei, mentre con la mano correva sopra altre bellezze.

Ad un tratto, essa sfuggì dalle loro mani, e con licenzioso gesto, gettando a terra gli abiti tutti che la coprivano, comparve in tutto lo splendore della sua nudità, facendo restare confusi e meravigliati i due amanti. Indi, gettandosi sul divano in una di quelle positure le più studiate, sembrò dir molto con lo sguardo.

E tosto, i due amanti, messo da banda ogni pudore, tolsero via le vesti, e si mostrarono degni campioni alla loro regina.

E la marchesa dal divano, come sul trono dell'amore, guardava i suoi due schiavi, così diversi nel corpo, e così piccevoli ad essa.

In Eduardo vedea l'Apollò del Belvedere; in Alberto l'Ercole uccisore del Leone. I suoi occhi lascivi si inebbriavano a quello spettacolo e paragone, mentre la sua depravata immaginazione le suggeriva nuovi modi per soddisfare la insaziabile lussuria.

Sicchè, s'immerse in ogni modo di lascivia, contentando col suo corpo i due amanti in ogni modo. Ma in una sola non contentava il dottore. Avendo ella fatto piazzare Alberto nel letto, gli s'era abbandonata sopra, tenendosi da dietro Eduardo, il quale per la prima volta gustava nuovi piaceri dalla di lei compiacenza.

Ma ciò non fu permesso al dottore, il quale essendo smisuratamente ricco del suo istrumento, doveva contentarsi solo della parte davanti.

Tutta la notte, e porzion del mattino durarono nella piacevole occupazione, finchè un lungo riposo compensò la grande e piacevole fatica.

Conclusione

Erano scorsi due anni da' fatti descritti.

Eduardo avea sposata la sua Dionigia, e questa corrispondeva all'amore del suo sposo con pari ardore — Spesso ella vedeva la Marchesa, alla quale era debitrice della sua felicità, giacchè ella erasi cooperata a far sparire alcuni inciampi di famiglia per le nozze.

Il dottore cominciò a far fortuna. La sua clientela era numerosa, ricca e potente — Si divertiva con varie dame, ma conservava la sua passione per la marchesa.

Elisa continuava a soddisfare i suoi capricci. Ogni tanto consolava il povero Pietro, il suo cacciatore; conservava Eduardo, che per lei era sempre un Ado-

ne, senza dimenticare il dottore, il quale solo in lei trovava quella straordinaria abilità di trasformazioni che lo allettavano.

Il marchese avea vinto la lite, e ricco oltremodo viveva lietamente senza curarsi della sua sposa.

Così, tutti viveano contenti, cercando annoiarsi il meno che poteano.

FINE

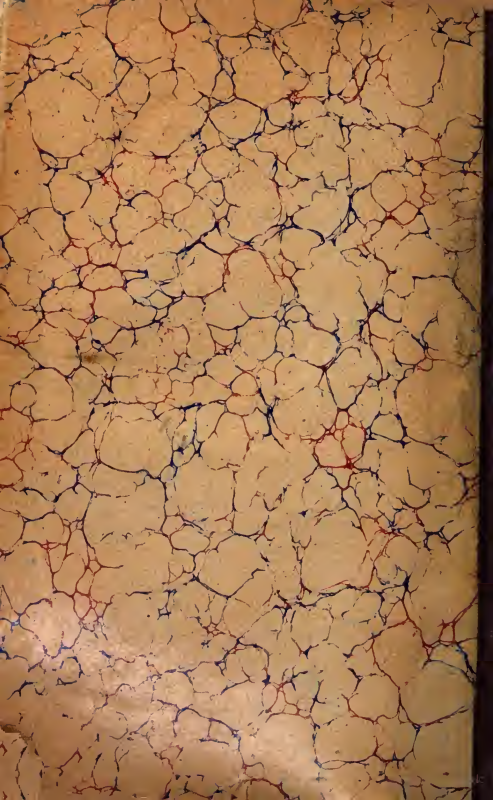


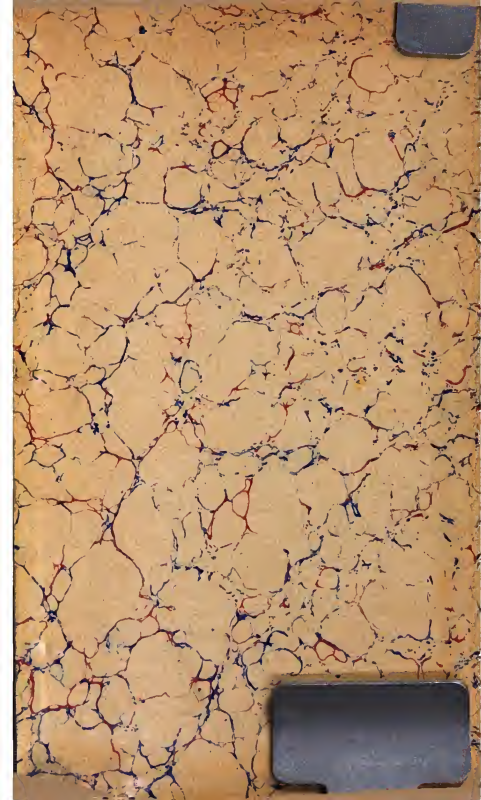
17813

re
ni
vi-
il









BIBLIOTEC

II
